



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 6 - giugno 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

OSARE LA SPERANZA

FASE 2: TEMPO DI ASCOLTO, DI CONDIVISIONE E DI PROPOSTE EDUCATIVE

Sono pienamente d'accordo. La fase 2 è più rischiosa della fase 1. Per sottovalutazione del pericolo, soprattutto. Molti pensano che ormai il problema sia alle spalle. Si tratterebbe solo di riprendere, pian piano, la vita normale. La vita è ripresa non perché il virus ha smesso di uccidere, ma perché era necessario tornare al lavoro per non morire di crisi economi-

ca. Non sono pessimista: invito solo alla responsabilità e a non abbassare il fervore della preghiera. Forte il richiamo di papa Francesco la mattina del 14 maggio, giornata di preghiera e digiuno insieme a tutti i credenti, uniti nella fra-

Continua a pag. 2



ternità; «non la stessa orazione, ma la stessa intenzione»: un grido di aiuto verso il Cielo.

Il lockdown è servito a rallentare la diffusione della epidemia per non mandare in tilt la sanità pubblica. Gli ospedali non avrebbero retto ad una diffusione incontrollata del virus, tutta d'un colpo. Gli italiani e i sammarinesi, tutto sommato, hanno reagito bene. E questo fa ben sperare per il futuro.

Mi dice un amico, responsabile della Pastorale sanitaria: «Se il 10% degli italiani è stato toccato dal virus, almeno una percentuale doppia dovrà affrontare il contagio prima che si arresti». Mi auguro ci siano maestri che ci aiutino a capire che questa nuova normalità deve moderare il ritmo ingannevole che avevamo. Si impone uno stile di vita sobrio, misurato e accogliente: purificare le relazioni prossime per guadagnare il senso profondo delle relazioni universali. Servono intelligenze, cuori e volontà che abbiano proposte per la fase 2 coi problemi umani e spirituali che si fanno sentire più chiari nell'anima e nella coscienza, con la cri-

si economica che si va facendo sempre più pesante, con le famiglie stanche per il carico che da mesi devono sopportare, con l'estate che sta esplodendo e che vedrà molti senza possibilità di vacanze.

La fase 2 è partita. È prevalsa l'attenzione ai protocolli e ai regolamenti (tot capita, tot sententiae). Ma dovrebbe diventare un tempo di ascolto, di condivisione solidale, di proposte educative. È necessario uno sguardo attento a chi ha perso persone care, a chi è malato, a chi è caduto in povertà. Ci sono poi buone pratiche da coltivare come la condivisione intelligente delle immagini di questi mesi, come lo scambio di esperienze di umanità. La fase 2 dopo l'emergenza si prolungherà nel tempo: ci farà ancora più persuasi della nostra precarietà e più accorti e prudenti nella elaborazione dei programmi e nella stesura delle nostre agende. Tuttavia, anche questa fase può essere "tempo favorevole", perché formativa all'accoglienza reciproca, alla pazienza, alla moderazione. Si va verso un tempo nuovo di vita ecclesiale con nuovo stile di relazioni, più fraterne an-

che se distanziate. L'aspetto organizzativo susciterà altre forme di servizio e di ministerialità, quali rendere più salubre il ritrovarsi in comunità, offrire risposte alle esigenze dell'accompagnamento, garantire presenze capillari nella pastorale sanitaria.

Le scelte effettuate dalla Diocesi, in sintonia con la Conferenza Episcopale Italiana, sono state di buon senso. Di fronte alla non conoscenza degli effetti e della cura del virus e al gran numero di contagi e di morti, abbiamo agito con prudenza e responsabilità, facendo nostre le norme stabilite dalle autorità. Abbiamo valorizzato tutti i mezzi a disposizione per accompagnare le persone. Discutibili le critiche a questa linea ritenuta arrendevole, poco zelante nel rivendicare la libertà della Chiesa, apparentemente sorda alle richieste dei fervorosi. Ci sono altrettante testimonianze da parte di chi ha reagito all'emergenza con un di più di preghiera, con una più intensa rete di rapporti, con la fruizione di altri segni della presenza del Signore Risorto.

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVI - N. 6 - giugno 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

DOMENICA 17 MAGGIO 2020

FESTA DEL PARÒN

Ogni sesta domenica dopo Pasqua ricorre la Festa del Paròn, durante la quale si espone eccezionalmente il reliquiario della Sacra Teca di San Marino. Domenica 17 maggio, alle ore 11.00 in Pieve, si è svolta la celebrazione della Santa Messa - con tutte le debite precauzioni sanitarie - dopo più di 2 mesi di interruzione di tutte le liturgie con i fedeli per causa del Covid-19. È stata l'occasione propizia per affidare tutte le nostre famiglie al nostro Santo Patrono e Fondatore.

L'origine di questa festa ha sia una base storica che leggendaria. Nel 1786 il Cardinale Legato di Ravenna Luigi Valente Gonzaga riteneva di dover giudicare un certo Giambattista Blasi colpevole di molti reati, in quanto il Blasi era considerato un ecclesiastico; la Repubblica invece ribatteva che il processo venisse fatto a San Marino e dalle Autorità Sammarinesi. Il Cardinale decretò un blocco annonario ai confini sperando di convincere i sammarinesi: tale blocco durò tre mesi, ma alla fine (24 febbraio 1787) i Capitani Reggenti annunciarono che la piaga della fame era terminata. La Repubblica non capitolò e fu decretato che ogni anno si ringraziasse il Santo Protettore.

La leggenda invece narra che un anziano pescatore di Arbe fu oggetto di una tempesta che gli ruppe il timone e gli spezzò le vele: si sentì perduto e rivolse una preghiera al suo Santo concittadino. Il mare si calmò e di lontano il vecchio vide una gran luce in cima ad un monte. La barca approdò e l'anziano seguì la luce che non era altro che San Marino, il Fondatore e Patrono della comunità sammarinese. Da allora sul Monte Titano, ogni anno, si celebra la Festa del Paròn per ricordare il miracolo di San Marino di Arbe.

San Marino ci accompagni in questo tempo così particolare, perché possiamo illuminare gli altri con le parole della fede, e, più ancora, con le opere dell'amore che rendono chiara e credibile la nostra appartenenza a Cristo nella nostra Repubblica e nel nostro mondo.

don Marco Mazzanti, Rettore della Basilica



UNA LETTURA DELL'ANNO PASTORALE DIOCESANO “EPPURE ABBIAMO VISSUTO INTENSAMENTE”

di mons. Andrea Turazzi

30 maggio. Veglia di Pentecoste. Chiusura dell'anno pastorale... Un anno breve? Se guardiamo i programmi dobbiamo ammettere che sono stati mozzati d'un colpo. Se sfogliamo le agende una croce cancella quattro mesi di attività. Eppure abbiamo “vissuto” intensamente, forse come mai ci era accaduto. Ci sono domande, nient'affatto retoriche, che ci hanno trafitto violentemente e in modo diretto. La percezione del pericolo imminente ci ha messo con le spalle al muro: la paura di ammalarci e di non trovare soccorso, di essere sequestrati in un reparto di rianimazione. Esperienze forti: tutti insieme ed in un unico momento. Ci siamo trovati di fronte alla fragilità, alla sofferenza e alla morte che avvelena la nostra vita. Realtà che avevamo bandite dal nostro vivere quotidiano. Eventi inaspettati che non ci hanno lasciato scampo: «Allora – scrive l'evangelista Matteo – chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello...». Tutti ricordiamo il momento preciso in cui siamo stati inchiodati di sorpresa nella quarantena. C'è chi era alla conclusione di un convegno, di cui ha smarrito ormai gli appunti; chi in quel pomeriggio ha visto l'ultima partita di campionato; chi ha sentito all'imbrunire una gran voglia di compagnia. Alla comunità cristiana è accaduto di trovarsi di fronte alla parola chiave dei nostri programmi pastorali; la parola *kerygma* ci è parsa tutt'altro che accademica: *annuncio* pertinente per le nostre tante domande; *risposta* alla nostra inquietudine; *luce* nell'oscurità del nostro brancolare. Annuncio, risposta, luce carichi della forza del Vangelo! Siamo tornati a sussurrare e poi a parlare apertamente e senza imbarazzo di risurrezione, di esperienza di Dio più vera, perché più sofferta, di vita eterna. Si è fatta più intensa la preghiera. E più convinta la coscienza della fraternità. In questi anni ci è capitato di considerare la Chiesa non come il “dopo-Gesù”, ma il tempo di una sua più universale e forte presenza del Risorto. In quei giorni abbiamo sentito la responsabilità di essere, come ci ricordava il programma pastorale, “gente di Pasqua”. Abbiamo sofferto per il “digiuno eucaristico”, ma abbiamo fatto più attenzione al palpi-



to della presenza del Signore nella Parola, all'efficacia del «due o più uniti nel suo nome», al desiderio stesso di Lui: adorazione «in spirito e verità». Nell'emergenza è stato come sentire i rintocchi severi di una campana: abbiamo risposto “suona per me”!

Con tutti abbiamo sofferto; come tutti abbiamo sentito la solitudine; per tutti abbiamo pregato. Con gratitudine abbiamo imparato ad apprezzare il dono della fede e del Battesimo. Era appunto del Battesimo che quest'anno avremmo dovuto acquisire una rinnovata consapevolezza. Non c'è stato il tempo per completare il lavoro che ci eravamo assegnati: per i genitori e le comunità la centralità della Pastorale battesimale, per gli adulti l'urgenza della formazione nei “laboratori della fede”, per tutti la presa di coscienza della dignità del laico e la dimensione vocazionale-battesimale della vita cristiana. A fine anno ci ritroviamo contestualmente con poche verifiche. Eppure, mai come in questi mesi abbiamo centrato la sostanza del cammino proposto. Si potrebbe cominciare dalla famiglia: è la realtà che ha portato di più il peso della pandemia (malattie, distacchi, bambini a casa, condivisione di spazi ed ansie), ma è stata, la famiglia, la risorsa che ha assicurato la tenuta sociale ed ecclesiale di questa emergenza (tanti in casa, mai troppi; aiu-

to affettivo e sostegno reciproco, ecc.). In famiglia si è pregato: famiglia “Chiesa domestica”. L'uso dei mezzi di comunicazione ha tenuto vivo il legame all'interno delle comunità: conforto e presenza, aiuto alla preghiera, nuove possibilità di scambio e di missione. La Chiesa è stata presente, una presenza discreta e capillare. Sono affiorate nuove forme di servizio e di ministerialità. Qualcuno ha parlato di “rivincita degli infinitamente piccoli”. Fra i tanti bollettini, protocolli e report c'è stata la continuità del servizio delle nostre Caritas. Non si può che intonare davvero il *Magnificat*, senza dimenticare chi non è più tra noi. Dopo l'emergenza Covid-19 qualcuno ritiene non si debba pensare ancora a scrivere programmi. Qualcun altro sostiene che il tempo del Coronavirus apra vie impensate di riflessione e di lavoro. Ma c'è anche chi, forse condizionato dal martellamento mediatico, vorrebbe voltare decisamente pagina. Una progettazione è comunque necessaria e utile a partire da quanto si è vissuto. Una programmazione nuova perché rivolta al futuro e osa il rischio della speranza. Il punto di ripartenza non potrà che essere quello delle “prime luci dell'alba” che ci hanno risvegliato, quelle luci ci infondono nuovo slancio missionario: condividere con tutti la gioia del Vangelo.

Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da Don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno.

In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a

rispondere alle domande pervenute. Con questo quinto intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia.

Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo.

Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

LA CREATIVITÀ DELLA LITURGIA di don Raymond Nkindji Samuangala*



Domanda - *La creatività è possibile nella liturgia? In che termini? È intangibile? (Giovanni)*

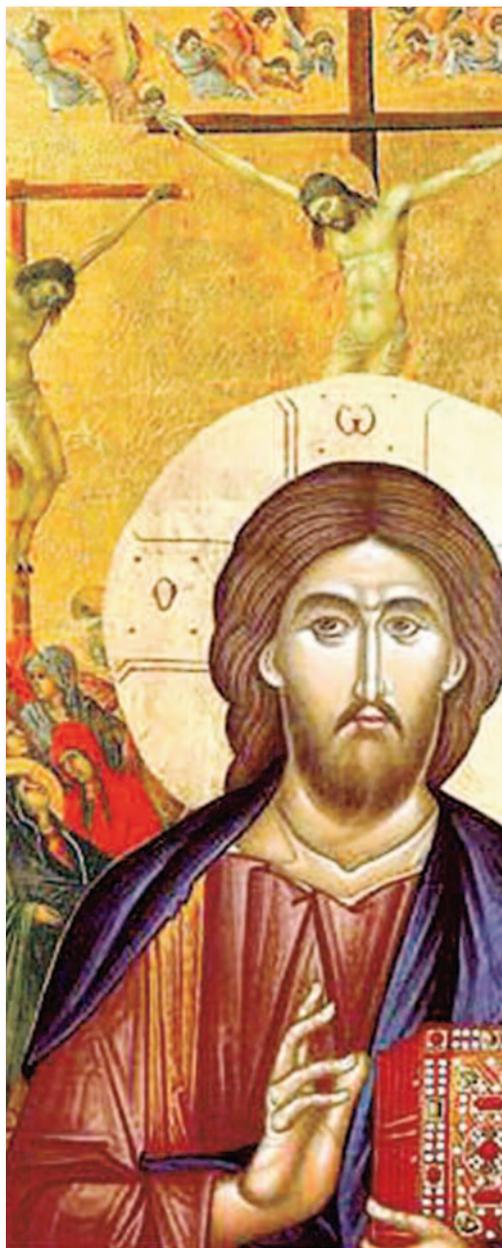
La domanda di Giovanni è pertinente e rimane sempre di attualità considerando le reazioni che hanno accompagnato la riforma liturgica del Vaticano II ad oggi: per qualcuno, si era fatto troppo poco, per qualchedun'altro si era esagerato. Va detto subito che la posizione del Concilio e della Chiesa si trova in mezzo ai due estremi, come lo vedremo dopo.

Per rispondere correttamente a questa domanda dobbiamo recuperare ciò che dice l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (OGMR) riguardo allo stesso Messale, libro liturgico rappresentativo di tutti gli altri. Nel *Proemio*, l'OGMR afferma (e lo dimostra) che il Messale Romano scaturito dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, e promulgato da Paolo VI, è un libro espressione della "testimonianza di una fede immutata", "prova di una tradizione ininterrotta", e risultato del necessario "adattamento alle nuove condizioni" in cui la Chiesa si trova a vivere e operare.

Questa presentazione del *Proemio* dell'OGMR è da leggere alla luce della *Sacrosanctum Concilium* n. 21 che afferma – e con ciò dà la posizione equilibrata della Chiesa – che la liturgia "consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee. In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiara-

mente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria".

L'espressione "creatività" non è la più felice, in quanto sente di un continuo desiderio di inventare qualcosa di nuovo, di spettacolare, e soprattutto questa invenzione facilmente è riconducibile alla soggettività e ai gusti personali.



La riforma liturgica parla di adattamento, termine ripreso dall'OGMR, per fare comprendere che si tratta di una esigenza dettata dalla attenzione della Chiesa al bene grande della vita spirituale dei fedeli di oggi.

Tutto deve essere fatto in funzione di questa finalità: "l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria".

Quindi, adattamento, sì. Tuttavia, essendo la liturgia espressione della fede e della tradizione della Chiesa nonché manifestazione-esigenza dell'ortodossia della sua dottrina, questo adattamento non viene lasciato al libero arbitrio del celebrante. Egli lo fa dentro le possibilità offerte dagli stessi libri liturgici nella loro autonomia – e sono tante –, senza inutili protagonismi e dannose improvvisazioni, spesso fonte di tanti abusi. Ciò esige la conoscenza delle norme liturgiche e dei libri liturgici e, quindi, per valorizzare a pieno le possibilità di adattamento che essi offrono.

Si ricordi sempre, però, che il potere di proporre all'approvazione degli organi competenti della Sede Apostolica i cambiamenti necessari da introdurre nei riti liturgici per comprovate necessità del popolo è concesso ai soli Vescovi. Se i riti devono essere così "trasparenti" da lasciare esprimersi chiaramente le sante realtà che essi significano, lo devono essere ancora di più i celebranti. Solo servitori dei misteri, mai protagonisti e meno ancora padroni di essi!

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*



UNO SGUARDO FUORI DIOCESI PER CAMMINARE IN DIOCESI

di Luca Foscoli*



Dov'è la Vita che abbiamo perduto vivendo?

Dov'è la saggezza che abbiamo perduto sapendo?

Dov'è la conoscenza che abbiamo perduto nell'informazione?

(T.S. Eliot, Cori da "La roccia")

Un'analisi generale

Nell'Italia che riparte, uno fra i dati certi che analizziamo, è che i nuovi poveri sono raddoppiati rispetto all'era pre-covid. La Caritas Italiana, facendo un sondaggio che ha coinvolto tutte le 218 Caritas Diocesane, ha confermato l'aumento del 100% del numero di chi, per la prima volta, si è rivolto a marzo e ad aprile ai Centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane. Si delinea così una prima immagine, non ancora nitida, di quell'Italia stremata che domanda cibo, viveri e pasti a domicilio, vestiario; che chiede aiuti economici per bollette, affitto e farmaci. In questi due mesi in tre diocesi su quattro, ha funzionato la collaborazione con enti pubblici, privati o terzo settore, parrocchie, gruppi di volontariato; sono arrivati nuovi volontari giovani. Il monitoraggio conferma che nel 60% delle Caritas diocesane sono aumentati gli under 34 che hanno consentito di far fronte al calo degli over 65, inattivi per motivi precauzionali.

Dentro la nostra realtà diocesana

I dati nazionali rispecchiano ciò che anche nella nostra diocesi sta accadendo: da un lato la positiva e significativa collaborazione con gli enti pubblici, i servizi sociali e la protezione civile; dall'altro l'aumento di richieste economiche da parte della popolazione. Nel nostro piccolo, rispecchiamo nelle positività e nelle criticità ciò che accade in tutta la penisola.

Per far parlare i numeri, anche se le vite di ciascuno non possono ridursi a numeri e statistiche, nel periodo dell'emergenza la nostra Caritas ha aumentato contributi economici a favore delle persone in difficoltà del 59% rispetto allo scorso anno prendendo come riferimento lo stesso periodo. Se nei primi 4 mesi

dell'anno 2019 si erano dati contributi economici per pagamento bollette, spese sanitarie, affitti, acquisto alimenti pari a 16.000 euro, quest'anno, nello stesso periodo si è arrivati a sfiorare i 30.000 euro di contributi ed il trend, purtroppo, riteniamo che nel prossimo periodo non sarà in miglioramento.



Con il mese di giugno i centri di ascolto riapriranno in modo programmato e con le dovute misure di sicurezza quali il distanziamento sociale e l'uso dei dispositivi di sicurezza (si ricorda che per l'accesso ai centri di ascolto è obbligatorio l'uso di mascherina e guanti ed è permesso l'ingresso in modo contingentato stabilito da ciascun responsabile del centro stesso, si consiglia di prendere appuntamento telefonico con i referenti). Anche questo è un segno diocesano di rientro alla normalità con la consapevolezza che l'attenzione di ciascuno porterà beneficio alla collettività.

Una boccata di ossigeno, bando diocesano

Per far fronte, ancora, a questa emergenza e continuare ad intercettare famiglie che, per la particolare situazione che si è creata si sono trovate in difficoltà, si è attivato un "bando" diocesano (prima volta all'interno della nostra diocesi) in cui, a seguito di una semplice domanda da parte della famiglia in si-

tuazione di difficoltà, la Caritas Diocesana dà un contributo variabile in base a dei parametri indicati nel bando stesso. Sul sito della diocesi sono presenti il bando e la modulistica da produrre e inviare a caritas@diocesi-sanmarino-montefeltro.it e procedere con la domanda. Il contributo sarà dato fino ad esaurimento delle risorse accantonate per questa evenienza. Il bando è destinato a "nuove famiglie" in stato di bisogno, non a chi già usufruisce in modo continuativo dei servizi della Caritas.

Per far fronte alle richieste che arriveranno la Caritas Diocesana utilizza i fondi dell'8x1000 ma questi, purtroppo non sono sufficienti per sopperire alle esigenze di tutti. Chi lo desidera, ed è nelle condizioni di poterlo fare, può inviare il proprio contributo sul conto corrente Caritas della Diocesi di San Marino-Montefeltro il cui IBAN è: IT76D031116848000000004250 (UBI Banca – filiale di Pennabilli – RN) scrivendo nella causale: "sostegno progetti caritas diocesana". Un piccolo gesto di solidarietà a servizio della collettività.

Si potranno sostenere gli stessi aiuti con la firma dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica (nella Repubblica di San Marino la firma del 3x1000) quando si effettueranno le dichiarazioni dei redditi, posticipate, rispetto al classico periodo di maggio dai vari decreti emergenziali covid-19, a fine estate.

Ultimo sguardo... sui giovani!

In questo periodo di emergenza alcuni giovani si sono affacciati ai centri di ascolto (provenienti da altre realtà ecclesiarie e civili). Sarebbe una gioia immensa poter incrementare con giovani volenterosi i centri di ascolto, affiancandoli nei servizi agli attuali volontari. Un segno visibile di carità a fianco delle povertà. Giovani ci state? I responsabili dei centri di ascolto vi attendono – ed anche io – per conoscervi e per camminare insieme in questo servizio.

* direttore Caritas Diocesana

CREAZIONE E BATTESIMO NELLA CAPPELLA SISTINA

di suor Maria Gloria Riva*



Nella stupenda narrazione biblica della volta della Cappella Sistina, Michelangelo narra il secondo giorno della Creazione (e parte del terzo) in prospettiva battesimale.

Se il primo giorno corrisponde al giorno del Signore ed è il giorno della Luce, il secondo si collega alla santificazione delle acque (quindi al Battesimo di Cristo nelle acque del Giordano) e alla separazione delle acque dalla terra, ovvero all'opera di santificazione che è distinzione fra sacro e profano, fra realtà celesti e realtà terrestri.

Nella prima scena della campata, Dio Padre occupa tutto lo spazio affrescato ed è ritratto nella medesima postura che assunse l'artista durante la decorazione della Sistina. Questo primo affresco si trova proprio sopra l'altare della celebrazione e commemora il Dio creatore della luce. Al lato opposto della campata, invece, nella scena della separazione delle acque, si vede Dio ritirarsi progressivamente per lasciare spazio alla creazione. La figura del Creatore, infatti, nelle due scene centrali che raccontano la creazione degli astri e delle piante, si fa progressivamente più piccola. Questo si accorda con la tesi rabbinica dello *Tzimtzum* per la quale se Dio non si ritraesse volontariamente lasciando posto al creato, Egli riempirebbe ogni cosa in modo assoluto.

Nel nostro affresco Dio vola nel suo cielo tendendo le braccia e benedicendo, in una posa analoga a quella del sacerdote che, proprio sotto, nell'area presbiterale sta celebrando. Il manto, gonfiandosi, forma una sorta di mandorla, antico simbolo della vita. Le acque terrestri custodiscono fecondità e vita, esse tuttavia possono essere anche simbolo di morte; nelle acque celesti, invece, ecco già rivelarsi la promessa di una Redenzione, la vittoria della vita sulla morte. Dio afferma così il suo totale dominio sulla vita e sulla morte e la sua volontà salvifica per l'uomo e per la creazione. Se il dono della vita è una grazia divina senza precedenti, il segno di una predestinazione alla comunione con Dio, il Battesimo sigilla la certezza di questo felice esito disinnescando il potere del maligno che vuole, non semplicemen-

te la morte corporale, bensì la più temibile e irreparabile seconda morte.

Perciò Dio già all'inizio della creazione, prevedendo da parte dell'uomo il cattivo uso della libertà, prepara un rimedio al peccato. Le mani del Padre aperte in forma di croce annunciano l'avvento del Cristo e il suo sacrificio redentore.

La rilettura battesimale di questo secondo giorno della creazione è comprovata dalla presenza di tre angeli, simboli delle tre virtù teologali. Fede, speranza e

Madre di tutte le Veglie, e del Battesimo:

luce e acqua. Se il battesimo è detto anche lavacro di rinnovazione nello Spirito Santo (Tt 3,5), è detto però anche Illuminazione. Nel primo caso, come ricorda il Catechismo al n. 1218, perché *«fin dalle origini del mondo l'acqua, questa umile e meravigliosa creatura, è la fonte della vita e della fecondità. La Sacra Scrittura la vede come "covata" dallo Spirito di Dio: Fin dalle origini il tuo Spirito si librava*



Michelangelo Buonarroti, *Separazione della terra dalle acque*, 1511-1512 circa, affresco, 155x270 cm, Cappella Sistina, Musei Vaticani, Città del Vaticano (Roma)

carità sono l'antidoto al peccato originale che vide l'umanità cadere nella diffidenza verso Dio, nella disperazione e nell'ego-centrismo esasperato.

I doni che Dio offre sono virtù, appunto forze virili che, mentre liberano l'anima dai morsi del maligno, rinvigoriscono l'uomo nelle tre dimensioni fondamentali per vivere in pienezza la sua felicità e dignità: la fiducia, la positività dell'esistenza e l'amore.

Questi due primi affreschi raccontano i simboli centrali della Veglia Pasquale,

sulle acque perché contenessero in germe la forza di santificare».

Nel secondo caso, con la parola Illuminazione al numero 1216 del Catechismo si dichiara: *«Coloro che ricevono questo insegnamento [catechistico] vengono illuminati nella mente. Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, "la luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9), il battezzato, dopo essere stato "illuminato", è divenuto "figlio della luce" e "luce" egli stesso (Ef 5,8)».*

* Monache dell'Adorazione Eucaristica
Pietrarubbia

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.

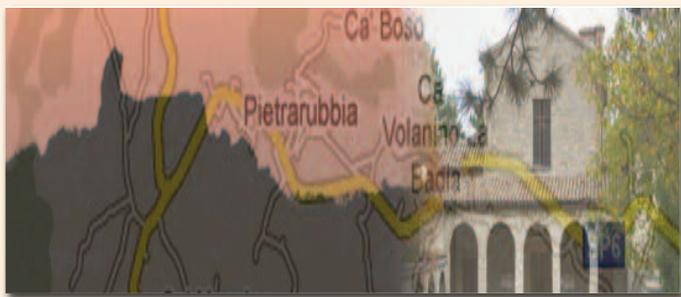


Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“PREGHIERA: NOSTALGIA DI UN INCONTRO”

LA BELLEZZA DEL VANGELO

«La preghiera è il mistero più intimo di noi stessi. È nostalgia di un incontro. Quella nostalgia che è più di un bisogno, più di una necessità: è una strada» (*Udienza Generale, 13 maggio*).

A questo ci richiamano le parole di Gesù: «“Rimanete in me e io in voi”»: è un rimanere reciproco. I tralci senza la vite non possono fare nulla perché non arriva la linfa, ma anche la vite ha bisogno dei tralci. È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco per dar frutto» (*Santa Marta, 13 maggio*).

Il Papa ci ha poi richiamati al coraggio nella preghiera: «perché pregare è lottare: lottare con Dio».

E aggiunge: «La Chiesa sa che senza questa ascesa al Padre non può sopravvivere. Per questo il primo compito di un vescovo è pregare, e il popolo, vedendo il vescovo pregare, impara a pregare» (*Santa Marta, 10 maggio*).

«Senza testimonianza e preghiera non si può fare predicazione apostolica, non si può fare annuncio. Farai una bella predica morale, farai tante cose buone, ma il Padre non avrà la possibilità di attirare la gente a Gesù. Questo è il centro del nostro apostolato: che il Padre possa attirare la gente a Gesù» (*Santa Marta, 30 aprile*).

Il Santo Padre ha parlato poi del discernimento spirituale: «Diverse voci risuonano dentro di noi. C'è la voce di Dio, che gentilmente parla alla coscienza, e c'è la voce tentatrice che induce al male. Come fare a distinguere l'ispirazione di Dio dalla suggestione del maligno? Queste voci parlano due lingue diverse, hanno cioè modi opposti per bussare al nostro cuore».

La voce di Dio non obbliga mai: Dio si propone, non si impone. Invece la voce cattiva seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggero. All'inizio blandisce, ci fa credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lascia col vuoto dentro e ci accusa: “Tu non vali niente”. La voce di Dio, invece, sempre alimenta la speranza.

La voce del nemico poi distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato.

La voce di Dio, invece, non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. Ricordiamoci: il male non dona mai pace» (*Regina Caeli, 3 maggio*).

Quella del mondo «è una pace costosa, perché è provvisoria e sterile. Quella di Gesù – al contrario – è gratuita, è una pace feconda che si apre e porta anche altri con te al Paradiso» (*Santa Marta, 12 maggio*).

Così impariamo anche che «nel momento di crisi – come quello che stiamo vivendo – è necessaria la perseveranza, il silenzio. È il momento della fedeltà, della fedeltà a Dio, della

fedeltà alle decisioni che noi abbiamo preso da prima. È anche il momento della conversione, perché questa fedeltà ci ispirerà qualche cambiamento per il bene, non per allontanarci dal bene».

Domanda quindi il Papa «che il Signore ci dia la forza – nei momenti di crisi – di non vendere la fede» (*30 aprile*).

Ricorda poi che «il Signore non vuole che ripensiamo continuamente alle nostre cadute, ma che guardiamo a Lui».

La risurrezione del discepolo infatti si compie

quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa il mio Dio, lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita» (*Domenica della Divina Misericordia, 19 aprile*).

Da qui lo splendore della santità. E «quando appare la santità ed emerge la vita dei figli di Dio, in quella bellezza c'è qualcosa di scomodo che chiama ad una presa di posizione: o lasciarsi mettere in discussione e aprirsi al bene o rifiutare quella luce e indurire il cuore. Ma di cosa può rallegrarsi chi è rifiutato dal mondo per causa di Cristo? Si rallegra di aver trovato qualcosa che vale più del mondo intero» (*Udienza Generale, 29 aprile*).

Di questa bellezza parlano gli artisti, a cui il Papa ha dedicato alcuni momenti di preghiera, sottolineando come essi «ci fanno capire cosa è la bellezza, e senza il bello il Vangelo non si può capire» (*Santa Marta, 7 maggio*).



Il Papa in visita a Regina Coeli



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “MALATI DI UMANITÀ... MA FATTI PER IL CIELO”

LA PREGHIERA: SEGNO DI RESPONSABILITÀ, SOLIDARIETÀ E DI PARTECIPAZIONE

«Sulla strada che sale al Vescovado si è reso necessario il taglio di alcuni alberi. Qualche giorno dopo, guardando dalla finestra, i tronchi tagliati apparivano velati da una rugiada luccicante. Era la linfa che le radici continuavano a far salire dalla profondità. Mi è stato anticipato che, tra poco, spunteranno attorno germogli e virgulti... Per me è stata una metafora del mistero pasquale: amando fino al dono di sé, fiorisce attorno la vita» (*Lettera ai presbiteri per la Pasqua*, 10.4.2020). Il Vescovo Andrea esprime con questa immagine la potenza della Risurrezione, quest'anno celebrata dalla maggior parte delle persone nelle proprie case, in famiglia, anziché attorno all'altare.

Quando andrà in stampa il “Montefeltro” sarà iniziata da qualche giorno la cosiddetta “fase 2”: «Tempo di ascolto, di condivisione e di proposte educative». Insieme al risveglio della natura, rifiorisce la vita nelle relazioni e nelle attività. «Fase rischiosissima. Ma noi, per la carità e l'amore reciproco, cercheremo di osservare tutte le precauzioni: «Purificare le relazioni prossime per guadagnare il senso profondo delle relazioni universali». Il Vescovo invita, in più occasioni, ad «osare la speranza». Dopo mesi di “digiuno eucaristico” finalmente è possibile partecipare – seppure in numero contingentato – alle celebrazioni. Non solo tempo di protocolli e regolamenti: il Vescovo vuole ac-

compagnare la comunicazione con riflessioni e contenuti. «“La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa”: un richiamo utile, necessario e bello per la nostra meditazione ed anche per le scelte pastorali a cui siamo chiamati». Con queste parole si rivolge ai presbiteri della Diocesi di San Marino-Montefeltro. «Unico è il Corpo di Cristo – continua –: Corpo eucaristico e Corpo mistico. Impensabile la comunità dei discepoli del Signore senza l'Eucaristia; impensabile la celebrazione dell'Eucaristia a prescindere dalla comunità». Immane il collegamento al sacramento del Battesimo: «L'Eucaristia compie l'opera che il Battesimo ha iniziato: “Fummo battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo” (1Cor 12,13)».

Mons. Vescovo sottolinea anche gli altri effetti del sacramento dell'Eucaristia: «L'Eucaristia aumenta la carità verso Dio e verso il prossimo, custodisce e accresce la grazia, purifica dal peccato, dà forza nella lotta per il bene, prepara il nostro corpo al suo destino di risurrezione...». «Gesù viene in mezzo ai suoi – prosegue – si fa Egli stesso alimento ed ognuno unendosi a lui si trova per ciò stesso unito a tutti coloro che, come lui, lo ricevono. Il Capo fa l'unità del Corpo» (*Lettera ai presbiteri, religiosi e diaconi per la ripresa delle celebrazioni con la presenza dei fedeli*, 5.5.2020).

Se il Santo Padre telefonasse al nostro Vescovo per chiedere come vede, in questo periodo, la Diocesi a lui affidata, le sue prime parole sarebbero: «Santo Padre, la mia Diocesi è inginocchiata... C'è molta

preghiera; pregano i piccoli e gli adulti, pregano i consacrati e i laici, pregano gli affezionati e le persone che non sono solite andare in chiesa».

«Dovrei anche dirgli – aggiunge – che c'è chi chiede: “Prego tanto, ma dov'è il miracolo? Dov'è la fine di questo momento così tribolato?”». Mons. Andrea risponde a tali domande con una provocazione: «E se fosse Dio a farci domande in quello che sta accadendo?». «Sono domande alle quali l'uomo non sa rispondere, perché non può», constata con franchezza. «L'uomo è con le spalle al muro. Solo Dio conosce il segreto del creato». E conclude: «Allora l'uomo scopre che le domande che Dio gli rivolge hanno il fine di farlo incontrare con lui, avvolto nel suo mistero. Dio parla con l'uomo e lo porta gradualmente alla conoscenza di sé e di lui, attraverso le esperienze della vita» (*Editoriale maggio 2020*).

In sintesi: «La preghiera ci mette nella verità, nella nostra condizione di creature, segnata dal limite, dalla fragilità, per cui siamo malati di umanità. Umanità richiama “umiltà”, dalla parola “humus”, cioè terra: siamo fatti di terra». Inoltre, «la preghiera ci mette davanti a Dio – continua –, al suo grande mistero, e ci fa sentire il battito della vita nuova che dischiude l'involucro che la tiene prigioniera». Infine, «la preghiera ci fa pensare al paradiso, al Cielo. Siamo “terra plasmata” per il dono della “vita nuova”: siamo fatti per il Cielo» (*Omelia*

nella II domenica di Pasqua, San Marino Città, 19.4.2020).

In Diocesi si è soliti celebrare la festa del Lavoro con il rito della S. Messa in diverse aziende. Quest'anno così particolare si è scelto di celebrarla in una ditta un po' speciale, la Radio Televisione Samarinese (RTV), necessariamente attiva anche nei giorni della pandemia. Il Vescovo ha aperto la celebrazione con una riflessione sul lavoro: «Il lavoro, benché costi fatica e sudore, ancorché debba misurarsi con la resistenza che gli fa la natura, nonostante l'attrito della materia che non si lascia piegare facilmente, è per l'uomo possibilità di trasformazione del mondo, di modificazione della realtà, di esplorazione in ogni campo».

«Dio disse – così le parole della Genesi – facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla faccia della terra». «Sì, nel lavoro, nell'iniziativa, nell'impresa – commenta mons. Vescovo –, l'uomo esprime uno dei profili che lo rendono “a somiglianza di Dio”, gran lavoratore!».

«Festa del Lavoro, sì – conclude – ma anche di intensa preghiera. L'intensità della preghiera è segno di responsabilità, solidarietà e partecipazione» (*Omelia nella celebrazione per la Festa del Lavoro, San Marino Città, 1.5.2020*).



CENTO ANNI FA NASCEVA

di don Andrea Bosio

«Un santo è una persona aperta a Dio, permeata da Dio... uno che non concentra l'attenzione su se stesso, ma ci fa vedere e riconoscere Dio... È vero che in Giovanni Paolo II la potenza

Non potevo trovare un aiuto migliore di questo per ricordare il Santo Padre Giovanni Paolo II nel centenario della sua nascita: fu un grande uomo, santo, potente e buono.

Non serve qui scrivere la sua arcinota biografia, poiché tanti di noi lo ricordano in modo vivo ed è peraltro facilissimo accedere all'immane documentazione (audio, video e bibliografica) riguardo a papa Giovanni Paolo II.

La cosa che più spazzava di questo papa era la sua umanità (nel senso pieno del termine). Karol da giovane non frequentò accademie prestigiose o compagnie clericali importanti ma fece l'operaio, lo studente, l'attore, il poeta, il filosofo. Una umanità dunque ricca e complessa. Di Wojtyła sappiamo tutto: drammi, passioni, amicizie, crisi, cadute e riprese. Sappiamo il dramma vissuto durante la Seconda guerra mondiale ed il suo turbamento interiore durante questa prova, conosciamo il suo amore per la filosofia ed il suo interesse per tutto ciò che fiorisce dall'esperienza dell'umano. Il terreno che permise la sua fioritura è la cultura polacca. Gli uomini dell'Est Europa hanno radici ben solide, culture e tradizioni strutturate ed una religiosità semplice e radicale. Karol era figlio della sua terra e figlio orgoglioso del cattolicesimo polacco. Una cultura cristiana fatta di semplici gesti e di radicali certezze, di vero affidamento a Dio e d'immenso amore per Maria. In questo contesto crebbe il suo desiderio di consegnarsi al Signore che lo portò al sacerdozio e poi all'episcopato in Cracovia.

Le colonne della sua fede furono naturalmente **l'Eucarestia e Maria. La filosofia e la missione** furono invece le condizioni esplicative di questa genuina e solida fede. Lascio per ultimo l'aspetto mariano e mi servo di qualche sua citazione magisteriale per accennare agli aspetti presentati.

Wojtyła ricordava nella sua prima enciclica che «tutta la vita sacramentale della Chiesa e di ciascun cristiano raggiunge il suo vertice e la sua pienezza proprio nell'Eucaristia». Egli celebrava la **Santa Eucarestia** con profonda devozione e solida autorevolezza. Un sentimento tenero e grato verso quella «*dulcis Presentia*» del Signore che gli farà ricordare nella sua Enciclica eucaristica: «Quando penso all'Eucaristia, guardando alla mia vita di sacerdote, di Vescovo, di Successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è stato concesso di celebrarla (...).

Ho potuto celebrare la Santa Messa in capelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde dei laghi, sulle rive del mare; l'ho celebrata su altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città... Questo scenario così variegato delle mie Celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato [...]. Davvero è questo il mysterium fidei che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo».

L'amore eucaristico lo portò a vivere la sua vocazione come **missione ed annuncio**. Fu un papa autenticamente missionario e viaggiatore come mai nessun papa prima di lui. Perché? Nella sua Enciclica *Redemptoris Missio* spiega: «La Chiesa non può fare a meno di proclamare che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio e a meritare con la croce e la risurrezione, la salvezza per tutti gli uomini. All'interrogativo: perché la missione? Noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione».

I suoi viaggi apostolici erano giustificati dall'urgenza che Cristo fosse annunziato ad ogni uomo.

Un tratto particolare della sua personalità religiosa fu anche la passione per la **filosofia**. Da studioso e sacerdote seguì le correnti cattoliche post-romantiche della filosofia e da papa maturò questa passione servendo la Chiesa sulle orme di San Tommaso e cercando la retta conciliazione tra fede e ragione. Nell'*incipit* dell'Enciclica *Fides et Ratio* chiarisce infatti: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso».

Ma l'aspetto peculiare del suo papato fu il suo **«cuore mariano»**.

La Polonia è una terra veramente mariana! «*Totus Tuus*» fu il programma del suo episcopato e del suo pontificato.

Giovanni Paolo era realmente affascinato ed innamorato di Maria ed era consapevole

che «fissare» la Madonna significa approfondire la conoscenza di Cristo: «*Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria*» (*Rosarium Virginis Mariae*).

Potremmo individuare nel suo pontificato tre **«fasi mariane» (o accenti)** ben distinte: **la prima** è quella dell'orgoglio mariano, veramente polacco e tutto incentrato sulla *Imitatio Mariae*; in questa «fase» l'accento è su Maria come modello, icona, Madre e protettrice di ogni uomo. Nella preziosa prima Enciclica *Redemptor Hominis* – che tratteggia il mistero della redenzione del Signore dalla risurrezione al mistero della Chiesa odierna – dice infatti: «*Noi crediamo che nessun altro sappia introdurci come Maria nella dimensione divina e umana di questo mistero [...], questo cuore verginale e insieme materno... segue sempre l'opera del suo Figlio e va verso tutti coloro che Cristo ha abbracciato e abbraccia continuamente nel suo inesauribile amore*».

Il tragico attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro è come una «secchiata di sangue» sul candore del papa mariano. Il mistero di Fatima riverbera grandemente e, mentre la «mano di Caino» inzuppava le sue bianche vesti, la «mano di Maria» deviava il proiettile. Inutile tacerlo: Maria stava ricambiando l'amore di questo suo figlio prediletto! Questo fatto pose un **nuovo accento** sulla devozione del papa a Maria: «*Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli stessi uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla nostra contemporaneità e sembra chiudere le vie verso il futuro!*» (13 maggio 1982).

Maria è una presenza viva e vicina al popolo cristiano per richiamarlo alla santità; nella percezione personale del papa, la Madonna sembra ancor più contemporanea. Durante i suoi numerosissimi viaggi apostolici si aveva l'impressione che fosse «giunto a casa» ogni volta che sostava in assidua preghiera dinanzi alla Vergine: si sentiva giunto al suo «porto sicuro».

Nella sua mirabile Enciclica sulla morale cristiana *Veritatis Splendor* chiosa scrivendo: «*(Maria) Comprende l'uomo peccatore e lo ama con amore di Madre*».

«*Proprio per questo sta dalla parte della verità e condivide il peso della Chiesa nel richiamare a tutti e sempre le esigenze morali. Per lo stesso motivo non accetta che l'uomo peccatore venga ingannato da chi pretende*

SAN GIOVANNI PAOLO II

e la bontà di Dio sono diventate visibili a tutti noi. In un momento in cui la Chiesa soffre di nuovo per l'assalto del male, egli è per noi un segno di speranza e di conforto».

(Benedetto XVI, Lettera alla Diocesi di Cracovia, aprile 2020)

rebbe di amarlo giustificandone il peccato, perché sa che in tal modo sarebbe reso vano il sacrificio di Cristo, suo Figlio». Parole severissime che chiudono un'Enciclica coraggiosa sulla radicalità della morale cattolica sostenuta da questo papa: difesa della famiglia, del matrimonio, della sessualità, della vita dal suo inizio alla fine naturale.

Nell'ultimo tratto della sua vita terrena, con il diminuire delle forze, mi pare di intravedere **un terzo accento mariano** in Giovanni Paolo II: Maria è compagnia tenera del fragile e grande Papa. L'uomo (Giovanni Paolo II) che aveva segnato la storia con i suoi gesti eroici, con le sue parole minacciose ai mafiosi, agli oppressori, ai dominatori ed ai poteri oscuri del mondo; l'uomo che gridò aprendo il suo pontificato: «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!»; l'uomo che con la sua voce fece tremare i regimi totalitari e che si permetteva liberamente di sgridare preti ribelli e politicizzati; l'uomo che gridava "Cristo" dovunque... era rimasto senza voce.

Tutto il suo "potere" non era più nei suoi gesti energetici, ma si riconosceva nella docilità

alla croce offerta ed abbracciata come solo gli eroi sanno fare. Durante quest'ultimo doloroso periodo gli è stato perdonato tutto: i soliti rivoluzionari che pretendevano il rovesciamento della Chiesa gerarchica rimasero ammutoliti; i duri e puri conservatori, ancora sconvolti da certi eccessi interreligiosi (realmente al limite del buon senso a mio parere), "sotterrarono l'ascia".

Il Papa soffriva per la sua malattia e per tutto ciò che sconvolgeva la Chiesa (pedofilia). Le parole che papa Benedetto pronunciò – anni dopo – sul Mistero di Fatima suonarono come un giudizio riguardo a quel periodo (e questo) della vita della Chiesa: «*Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa. Qui rivive quel disegno di Dio che interpella l'umanità sin dai suoi primordi*».

Ed ancora: «*La più grande persecuzione alla Chiesa non viene dai nemici di fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa. E che la Chiesa ha quindi profondo bisogno di reimparare la penitenza, accettare la purificazione, imparare il perdono ma anche la necessità della giustizia. Il perdono non sostituisce la giustizia. Dobbiamo imparare proprio*

questo essenziale: la conversione, la preghiera, la penitenza, le virtù teologali e che il male attacca anche dall'interno, ma che sempre anche le forze del bene sono presenti e che finalmente il Signore è più forte del male e la Madonna per noi è la garanzia».

In quell'ultimo periodo il "Vescovo vestito di bianco" era come un bambino che diceva "ti voglio bene" alla Madre Celeste. Pochi giorni prima della sua dipartita per abbracciare la Misericordia Divina il Vescovo Grillo andò a visitarlo sul "letto di morte". Come lo vide Giovanni Paolo scoppiò in lacrime ed esclamò con fatica: «Civitavecchia! Civitavecchia!», ricordando così il prodigioso fatto accaduto in quel luogo benedetto da Maria qualche anno prima.

Insomma: un papa veramente mariano! E nel suo amore a Maria riuscì a seguire perfettamente le parole evangeliche: «*Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*». "Il regno dei cieli" la Chiesa ci assicura esser la sua definitiva dimora.

Onore a te Santo Padre Giovanni Paolo II! Prega sempre per noi!



San Giovanni Paolo II visitò San Marino il 29 agosto 1982. Qui sopra il suo ingresso allo Stadio di Serravalle dove celebrò la Santa Messa

LA CASA DI ZACCHEO (Lc 19,1-10)

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

COMMENTO

Gerico, una città di commercio in cui era facile arricchirsi anche disonestamente. Passa un certo Gesù, la cui pubblicità lo aveva preceduto, ed ecco il gabelliere Zaccheo, incallito peccatore, ha la curiosità di vederlo. Un veloce scambio di sguardi, poche parole: “Sì, ho rubato, Signore”. E l'uomo che entrò in casa per un banchetto con Gesù era un uomo nuovo.

Mi confronto: chi è Zaccheo? Ha una famiglia? Gli affari lo hanno così preso che ha sacrificato famiglia e figli?

“Oggi devo fermarmi a casa tua”.

“Devo” fermarmi. Dio “deve”: e non per le mie suppliche o la mia buona condotta. Dio “deve venire a casa mia” per un dovere interno... perché io gli manco. Incontrare un Dio che non giudica rende liberi. Chi ama dà sempre un'altra possibilità. Domandiamoci: cosa facciamo davanti ad una palese ingiustizia, magari nelle nostre famiglie? Chiediamo prima la conversione e poi offriamo la nostra comprensione, oppure, come nel brano evangelico, la conversione non è condizione ma conseguenza dell'incontro che abbiamo fatto con Gesù nella verità della nostra vita? (attenzione: “nella verità della nostra vita”).

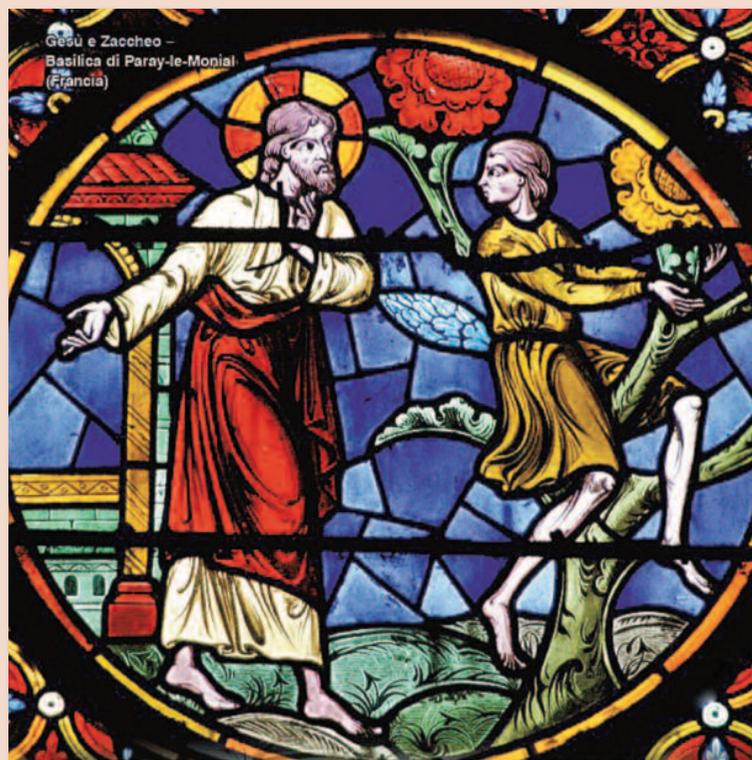
Un'ultima questione: c'è un albero nelle vicinanze di casa mia su cui salire per dare sfogo alla mia “curiosità”? Cosa rappresenta questo albero a lato della strada? So compiere “escursioni” senza farmi complessi sulla mia “piccola statura”? Ho un desiderio che genera ricerca? Quando sarà mai l’“oggi” per me e per casa mia?

Chi ama dà sempre un'altra possibilità

Il racconto di Luca ci dà alcune coordinate geografiche e sociali. Seguiamole.

Gerico: una città importante della Giudea, una località climatica per uomini d'affari e potenti, Erode il Grande vi si recava per trascorrervi l'inverno. Il nome significa “la profumata” e non era certo un profumo virtuoso quello che saliva da Gerico, anzi...

Sicomoro: stando alla botanica, si tratta di una pianta le cui foglie sono simili al gelso, i frutti possono essere paragonati ai



Anonimo, *Gesù incontra Zaccheo*, vetrata, sec. XIII, Basilica di Paray Le Monial, Francia

fichi. Le radici emergono all'esterno e salgono sulla pianta stessa rendendo facile il potervi salire.

Zaccheo: tipo basso, carattere ostinato, odiato dalla gente del posto per il suo lavoro: per conto dei romani era preposto alla riscossione delle tasse, non senza fare la cresta sugli importi. Paradossalmente il suo nome significa “il puro”, purezza che i suoi concittadini non gli riconoscevano. Lui è un tipo caparbio e quel giorno ha deciso di vedere chi “fosse Gesù”, ad ogni costo.

Guardiamo il contesto nel quale Luca inserisce, incastona, questa perla di racconto. Questa chiamata.

Nel cap. 18, il precedente: il racconto del fariseo e del pubblicano, l'invito a tornare bambini*, l'incontro con il giovane notabile che se ne va via triste perché troppo ricco, il monito di Gesù sul pericolo delle ricchezze, il terzo annuncio della passione e, a chiudere, il cieco guarito. Dopo il nostro racconto: la parabola dei talenti o delle mine e l'ingresso messianico a Gerusalemme.

Straordinario Luca, non poteva scegliere “luogo” migliore per inserire questa storia. Adesso chiediamoci: che succede a Zaccheo?

“Corse e salì”.

Zaccheo, capo dell'ufficio della dogana, sente che è necessario, per la sua vita, quella corsa e quella salita, incurante delle risa, fa ciò che fanno i bambini*, si mette appollaiato sul sicomoro per vedere. Fa un gesto dirompente. La strada, tra l'ufficio e la casa, quel giorno, trova una novità. Un giorno qualunque decide di salire e vedere.

“Gesù alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.

Gesù lo snida, lo vede, irrompe, con quel “devo”, nella sua vita, tracciando una traiettoria nuova. E Zaccheo scopre che la

sua casa è la casa di Dio. La casa dove mangiamo, amiamo, dormiamo, soffriamo, lavoriamo può diventare la casa di Dio. Sconvolgente. Le nostre case, se coltiviamo quel desiderio profondo di Zaccheo, possono davvero diventare la casa di Dio. E mentre i due se ne vanno, la gente mormora e mormorando traccia confini e chiude possibilità. Quella gente, quel giorno, avrebbe voluto imporre a Gesù, un altro itinerario, perché quella non era proprio la casa giusta! Poi la svolta. Una sorta di testamento. *“Ecco Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”*. Fa tenerezza Luca con quel “se”.

Zaccheo lascia tutto, dà esecuzione immediata al suo testamento, si libera della zavorra. È salito, sceso, si è incamminato e ora sa che il troppo avere pregiudica il suo essere. Nulla può essere come prima dopo aver incontrato il Signore. Zaccheo anticipa la follia di Francesco e fa saltare tutte le ragionevoli trattative con il Signore. Le stesse dove, a volte, finiamo per perderci. A noi, ammalati di troppa prudenza, Zaccheo suggerisce un gesto folle, come quello di tanti santi, anche quelli della porta accanto di questi tempi. E poi la meravigliosa chiusura di Gesù:

“Oggi la salvezza è entrata in questa casa... il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare chi era perduto”.

Lascia senza fiato questo racconto perché ci dice che c'è sempre una possibilità per ciascuno di noi. Per il Signore non ci sono scarti o indesiderabili. Tutto è possibile. Nella mia vita, nella mia famiglia. Basta voler salire per vedere.

Vediamo alcune implicazioni per noi.

LE NOSTRE CASE: LUOGHI DI NOVITÀ

Dio si fa incontro dentro coordinate storiche-biografiche precise, ci interpella personalmente, con autorevolezza arriva dentro la concretezza di una quotidianità di vita. Così l'ascolto genera sequela, un cambiamento possibile per tutti. Non c'è un tempo privilegiato per incontrare il Signore, egli viene quotidianamente ad incontrare le nostre vite. E poi ancora, il suo amore non è mai giudicante ma sempre accogliente e propositivo. A lui non interessa il prima ma l'ora e il dopo. Ci prende con tutti/o noi stessi, con le nostre “valigie” piene e cammina con noi e ci precede, per farsi trovare al nostro arrivo. La salvezza, per ciascuno di noi, è proiettata nel presente, nell'addesso, perché il Regno di Dio è già qui.

Che dobbiamo fare allora come famiglia dopo essere entrati, anche noi, nella casa di Zaccheo?

Amarci senza porre condizioni, dobbiamo amare l'altro per far venir fuori il meglio di lui/lei e di conseguenza il meglio di noi, educandoci così alla relazione.

Perdonare, perché solo il perdono spalanca portoni e apre strade nuove, con una certezza: quell'amore generato dal perdono, chiamerà a “follie”, ad essere creativi e si amerà non colui o colei che sognavamo, ma colui/colei che realmente è.

DAL SICOMORO ALLA NOSTRA CASA

Chi siamo? Anna Grazia e Antonio. 60 anni lei, 70 lui. Entrambi insegnanti: lei di Lettere, lui di Elettronica e Telecomunicazioni. Lei ancora a scuola, lui in pensione. Due figlie Alessandra e Cristina. Alessandra fidanzata, medico radiologo; Cristina, sposata, insegnante di Lingue straniere. Grazia e Toni sposati da 38 anni, 2 anni di fidanzamento. 40 anni insieme. Numeri, ma dietro i numeri ci sono le storie. Nella nostra: lavoro, impegni in parrocchia, in diocesi e altro ancora. Non ci sono mancate le difficoltà.

Difficoltà superate anche grazie all'aiuto di tanti amici. Ne ricordo uno in particolare: Don Agostino Gasperoni, con la sua pazienza ci ha fatto scendere dal sicomoro e riportato a casa.

La nostra esperienza ci fa dire questo: dentro la vita di coppia lasciare sempre una possibilità significa aprirsi al futuro, scrivere ancora pezzi di storia meravigliosi altrimenti persi. Abbiamo la certezza che il Signore sia entrato a casa nostra portandovi la salvezza.

Dare all'altro una possibilità è prima di tutto donarla a se stessi. In tutto questo c'è un cammino da percorrere, a volte faticoso e doloroso.

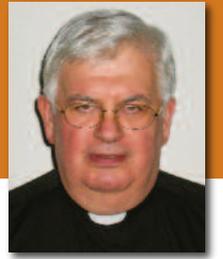
Ma non siamo soli. Bisogna essere, come Zaccheo, disposti a compierlo quel viaggio. A tutti gli sposi diciamo: regalatevi sempre un'altra possibilità, non negatela per orgoglio, per chiusura, per tenere il conto del “tocca a lui/lei questa volta”. Sperimentate la bellezza del perdono. Vi sorprenderà.



Il Sicomoro di Gerico

GLI ARCHIVI ECCLESIASTICI E IL LORO VALORE STORICO-PASTORALE

di mons. Elio Ciccioni*



Pensare di presentare in un breve articolo, come giustamente devono essere quelli del giornale, l'importanza e anche solo la storia degli archivi ecclesiastici, sarebbe pretesa orgogliosa e impossibile da realizzare.

Pertanto mi limiterò ad alcune considerazioni su questo patrimonio della Chiesa Cattolica nel suo insieme, ricordando il magistero di Papi, alcuni cenni alla legislazione circa gli archivi e l'importanza e il significato di tali documenti.

Vorrei partire da una riflessione di Giovanni XXIII allora Cardinale Roncalli che così affermava: gli archivi sono "sorgenti di spirituali ricchezze, giacenti ancora sotto la polvere, spesso neglette ed inavvertite, eppure così preziose a splendore di verità liberatrice, a ricchezza di giudizio del passato e ad insegnamento dell'avvenire" (Card. A. G. Roncalli, *Prolusione al I Convegno degli archivisti ecclesiastici*, 06/11/1957).

Vari Papi nel corso della storia sono intervenuti su questo argomento ed essi stessi hanno conservato le loro memorie, in maniera esemplare, nell'antico e glorioso *Scrinium Sanctae Sedis* del Laterano e quindi nel più moderno Archivio Segreto in cui sono state raccolte le norme date dai Concili generali e dai Sinodi diocesani, come innumerevoli sono gli esempi di nobili tradizioni archivistiche nelle Chiese particolari, negli Ordini e Congregazioni religiose.

È il Concilio di Trento che oltre ad una legislazione delle varie Diocesi (ad es. i cinque Sinodi Milanesi di S. Carlo Borromeo) prescriverà il registro dei matrimoni e dei battesimi: "Abbia il Parroco un registro in cui scriva i nomi dei coniugi e dei testimoni, il giorno e il luogo in cui il matrimonio è stato celebrato e lo custodisca presso di sé, con diligenza". Circa il Battesimo prescrive: "Il parroco, prima di recarsi a conferire il battesimo, si informi diligentemente presso gli interessati; di conseguenza ammetterà a tale ufficio soltanto chi è stato designato, trascriverà i loro nomi nel registro, e li informerà della parentela (spirituale) che hanno contratto".

Ci sono poi altri papi che intervengono in proposito: Sisto V istituisce l'archivio ecclesiastico generale che doveva raccogliere gli inventari.

Clemente VIII e Paolo V che prescrivono i libri dei cresimati e dello stato delle anime che non erano stati previsti dal tridentino.

C'è poi l'intervento di Benedetto XIII (1727) che ribadisce l'obbligo per tutta la Chiesa cattolica della costituzione di archivi diocesani, parrocchiali, religiosi e di altri enti o istituti ecclesiastici.

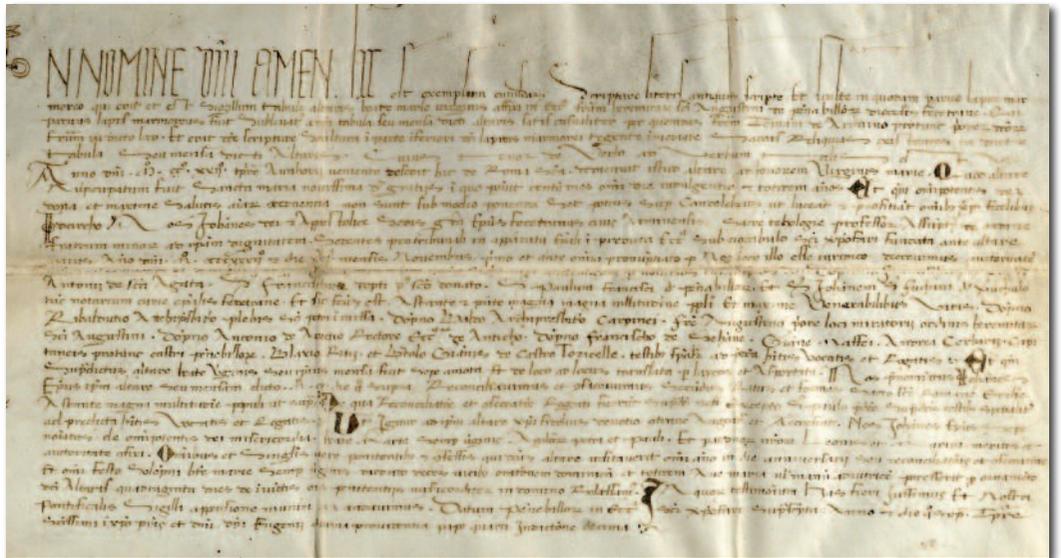
Abbiamo la legislazione del Diritto Canonico del 1983 che tratta ampiamente dell'argomento.

Esso tra l'altro prescrive: "Il Vescovo diocesano abbia anche cura che nella diocesi vi

sia un archivio storico e che i documenti che hanno valore storico vi si custodiscano diligentemente e siano ordinati sistematicamente" (can. 491 § 2).

E circa gli archivi parrocchiali: "In ogni parrocchia vi siano i libri parrocchiali, cioè il libro dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti ed eventualmente altri libri secondo le disposizioni date dalla conferenza dei Vescovi o dal Vescovo diocesano; il parroco provveda che tali libri siano redatti accuratamente e diligentemente conservati. In ogni parrocchia vi sia il *tabularium* o archivio, in cui vengano custoditi i libri parrocchiali, insieme con le lettere dei

Il materiale raccolto negli archivi mette in risalto nel suo insieme l'attività religiosa, culturale e assistenziale delle numerose istituzioni ecclesiastiche, favorendo anche la comprensione storica delle espressioni artistiche che si sono prodotte lungo i secoli al fine di esprimere il culto, la pietà popolare, le opere di misericordia. Gli archivi ecclesiastici meritano dunque attenzione tanto sul versante storico quanto su quello spirituale e permettono di comprendere l'inscindibile legame di questi due aspetti nella vita della Chiesa. Infatti attraverso la particolareggiata storia del-



Una preziosa pergamena conservata nell'Archivio diocesano

Vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità; tali libri e documenti devono essere controllati dal Vescovo diocesano o dal suo delegato durante la visita o in altro tempo opportuno e il parroco faccia attenzione che essi non vadano in mano ad estranei. Anche i libri parrocchiali più antichi vengano custoditi diligentemente, secondo le disposizioni del diritto particolare" (can. 535).

Perché questa premura da parte della Chiesa?

Nella sua *prospettiva* gli archivi sono luoghi della memoria delle comunità cristiane e fattori di cultura per la nuova evangelizzazione. Sono dunque un bene culturale di prima importanza, la cui peculiarità consiste nel registrare il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nelle singole realtà che la compongono. In quanto luoghi della memoria devono raccogliere sistematicamente tutti i dati con cui è scritta la variegata storia della comunità ecclesiale per offrire la possibilità di una valutazione di ciò che si è fatto, dei risultati ottenuti, delle omissioni e degli errori. Gli archivi non sono solo un fatto culturale, ma una testimonianza del cammino di santificazione del popolo cristiano e per questo possono avere anche un grande significato pastorale.

le comunità, attestata nelle loro carte, sono manifeste le tracce dell'azione di Cristo, che feconda la sua Chiesa sacramento universale di salvezza e la sospinge sulle strade degli uomini. Negli archivi ecclesiastici, come amava dire Paolo VI, sono conservate le tracce del *transitus Domini* (passaggio del Signore) nella storia degli uomini.

Quanto ai contenuti specifici, gli archivi conservano le fonti dello sviluppo storico della comunità ecclesiale e quelle relative all'attività liturgica e sacramentale, educativa ed assistenziale, che chierici, laici e membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica hanno svolto nel corso dei secoli e svolgono tuttora.

Essi costituiscono la fonte più importante per scrivere la storia delle molteplici espressioni della vita religiosa e della carità cristiana.

Pertanto la documentazione conservata negli archivi della Chiesa cattolica è un patrimonio immenso e prezioso da conservare gelosamente e trasmettere fedelmente, quale testimonianza circa il passaggio della Chiesa nella storia e nel mondo perché i posteri abbiano coscienza che la Chiesa realtà divina, trova la sua incarnazione nelle vicende concrete della quotidianità.

* Vicario Generale

GMG DIOCESANA - 16 MAGGIO 2020

“GIOVANE, DICO A TE, ALZATI!”

di don Mirco Cesarini*



Papa Francesco nel messaggio per la XXXV Giornata Mondiale della Gioventù ci scrive: “Cari giovani, quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere, e attraverso di essi proponete al mondo, alla Chiesa, ad altri giovani, qualcosa di bello nel campo spirituale, artistico, sociale. Vi ripeto nella mia lingua materna: *hagan lio!* Fatevi sentire!”.

Il Santo Padre ci invita in questo modo ad essere protagonisti delle nostre vite, ad alzarci rivolgendoci le stesse parole che Gesù ha rivolto al figlio della vedova di Nain, resuscitandolo: “*Ragazzo, dico a te, alzati!*”. Come possiamo, tuttavia, noi giovani alzarci anche in questo particolare momento storico che ci costringe a casa?

L'Équipe di Pastorale Giovanile ha cercato di dare una risposta, o meglio, suscitare domande e voglia di reinventarsi proponendo una GMG Diocesana totalmente insolita e stravolgendo la formula a cui tutti eravamo abituati, portando i giovani della diocesi a riunirsi attorno al proprio vescovo – nonostante il maltempo – accorciando le distanze, cosicché tutti si sentissero vicini seppur lontani.

Grazie ai nuovi canali di comunicazione il palcoscenico è arrivato in ogni casa ed ognuno si è potuto ritrovare “faccia a faccia” con i presentatori e gli ospiti dell'evento.

Nonostante i cambiamenti è rimasta consolidata la tradizionale apertura curata dal Vescovo Andrea, un messaggio radicato nelle fatiche e difficoltà del presente ma, allo stesso tempo, ricco di speranza; la riflessione sulle due immagini della città e della strada come ambienti ed esperienze da vivere con creatività e curiosità. Don Andrea Turchini, parroco di Santarcangelo e assistente regionale Agesci dell'Emilia-Romagna, ci ha raccontato la sua lotta contro il Coronavirus ricca di difficoltà, attenzioni rivolte ai confratelli e riflessioni, una vera e propria riscoperta della vita come un dono.

L'esperienza della comunione portata dal personale sanitario ai pazienti ricoverati dell'Ospedale di Stato della Repubblica di San Marino è stata raccontata da don Marco Scandelli e dal dott. Velio Tilio, protagonisti di questa iniziativa realizzata nella mattina della domenica di Pasqua.

Insieme ai racconti di queste storie riguardanti il periodo che stiamo vivendo, un giovane, membro del famoso trio “Gli Autogol”, Alessandro Trolli detto “Rollo”, insieme a sua mamma, conosciuta da tutti come “la Prof” – intervistato dalla nostra équipe – ha descritto la sua avventura dall'oratorio fino al successo in radio e sui social. Un vero e proprio esempio di come una passione condivisa possa generare progetti, raggiungere obiettivi e conquistare mete importanti, mai rinchiudendosi su se stessi o diventando autoreferenziali ma puntando sempre l'attenzione verso l'altro e di questo atteggiamento sono un esempio le tante opere di beneficenze promosse dal gruppo. Il pomeriggio si è concluso con un super quiz online, anche il gioco non poteva mancare! Per non parlare della foto di rito, quest'anno realizzata

a mosaico grazie ai selfie ricevuti dai partecipanti. Che sia stato il nostro evento pioniere di un nuovo format per sentirci vicini e vivere eventi anche in questo momento di distanziamento sociale?

Équipe Pastorale Giovanile

La novità attrae in modo irresistibile i giovani. C'è una sorta di magnetismo nelle novità al quale ogni nuova generazione non può resistere. Nei cromosomi degli juniores sembra esserci una predisposizione a un inedito della vita e della storia che chiama imperiosamente. Adulti e anziani invece, alla luce dell'esperienza maturata, sono più guardinghi, più paurosi, più smaliziati a vedere i limiti o i pericoli delle novità. Non senza ragione.

Dalla nascita del web e dei social media è iniziata una nuova era, quella digitale. Su questo “snodo” digitale del presente, e soprattutto del futuro, hanno riflettuto anche recentemente il Sinodo dei giovani, Papa Francesco e la Pastorale giovanile italiana. Un po' tutti, ma in particolar modo i giovani e le avanguardie tecnologiche della società, abbiamo iniziato a scoprire questo nuovo continente. Con una differenza: mentre per i ragazzi si è trattato subito di emigrare nella “loro terra promessa”, per adulti e (alcuni) anziani le possibilità offerte dai social media sono state vissute più come un “qualcosa accanto” alla realtà, un misto di giocoso, interessante, utile, fastidioso, inquietante, pericoloso.

Un ambiente, quello social, che offre grandi opportunità di conoscenza, comunicazione, relazione ma anche particolarmente inospitale: accresce le distanze e quindi la solitudine, fa perdere il contatto con la realtà, espone la privacy di ognuno alla manipolazione di interessi economici e di potere sulle coscienze, ingigantisce la piaga della pornografia e dello sfruttamento, così come quella del gioco d'azzardo e di altri illeciti difficilmente perseguibili in questa realtà virtuale.

L'inizio della pandemia del Covid-19 ha determinato, almeno in questi primi mesi, un passaggio importante. Tutti noi, e non solo i giovani, stiamo “migrando” in questo nuovo continente. Non vissuto più come una dimensione a lato della realtà ma come necessario al vivere

quotidiano. Basti pensare al lavoro svolto da casa da tanti; oppure, per milioni di studenti e insegnanti, alla scuola on line dove lezioni, interrogazioni, verifiche, esami, lauree sono vissuti davanti allo schermo all'interno della propria casa. La Chiesa stessa per ritrovarsi in queste settimane di Quaresima e nelle celebrazioni pasquali si è incontrata tramite i mezzi di comunicazione vecchi e nuovi: televisione, piattaforme social, dirette streaming su internet, messaggi scritti, video e audio su WhatsApp. Nuove vie di comunicazione e nuovi luoghi di incontro per ritrovarsi, per mantenere viva la comunione, per celebrare insieme la fede, per annunciare la buona notizia di sempre ma mai così attuale e attesa come oggi: Cristo, il crocifisso, è risorto! Se noi adulti e anziani facciamo fatica a entrare in questa nuova prospettiva i giovani li troviamo già lì. Il punto è allora chiedersi come “fare casa” in questo nuovo ambiente? Come essere comunità cristiana? Come dare testimonianza a Gesù? Come essere vicini ai più piccoli, soli, in difficoltà, ammalati, disperati?

Mi vengono in mente i nostri santi fondatori Marino e Leone. Dalla loro terra navigando nell'Adriatico e percorrendo le vie consolari dell'impero romano sono giunti fino al nostro territorio, *in terra infidelium*. Qui in un ambiente a loro sconosciuto e in alcuni frangenti ostile, hanno vissuto il Vangelo, hanno evangelizzato, hanno costituito delle comunità, hanno vissuto la carità fraterna, hanno “fatto casa”. Nel tempo questo umile inizio ha creato la realtà della Repubblica di San Marino e del Montefeltro, di cui noi siamo eredi. A noi in questo tempo ci è chiesto di percorrere vie di comunicazione nuove, di “navigare” in un mondo ancora sconosciuto e per certi versi ostile, com'è il web. Ci è chiesto di nutrire la fiducia che anche in questa “Galilea delle genti” ci precede il Risorto, di dare carne reale alla realtà virtuale, di trovare – in questo nuovo continente – giovani ma anche adulti e anziani, in attesa di fare casa e di vivere una pagina nuova, ma dal sapore antico, del Cristianesimo.

* *Incaricato per la Pastorale Giovanile Assistente ecclesiastico diocesano Giovani AC*



“...CAPIVO CHE CRISTO MI AMAVA E TANTO...”

Mi chiamo suor Karola e appartengo alle Monache dell'Adorazione Eucaristica, prima presso il monastero a Ponte Cappuccini (PU) e dal 29 novembre 2016 presso il convento San Francesco a San Marino Città (RSM).

Vengo dalla diocesi ambrosiana, dove la presenza di Dio mi è stata insegnata in famiglia con il segno della croce prima di ogni pasto, di ogni viaggio, con il “Ti adoro” al mattino ed alla sera, tre Gloria prima di ogni esame, il Rosario durante il tragitto verso la Valle Imagna, e la preghiera all'Angelo Custode per proteggermi al volante. Oltre a ciò, la Messa domenicale, le Quarantore e la Via Crucis nei venerdì di Quaresima.

Sin da bambina restavo affascinata dalle suore, dai loro lunghi vestiti, le tasche grandi e piene di caramelle e di coroncine! Inoltre nella mia camera, alle elementari, “celebravo” la mia Messa!

Frequentai il liceo in una scuola cattolica a Monza, gestita dalle suore di Maria Bambina: rimasi affascinata da queste sorelle, completamente donne e completamente cristiane; sapevano essere all'occasione insegnanti, madri e sorelle.

Lo studio della filosofia coincise per me con la ricerca di un senso profondo dell'esistenza, con le domande essenziali che diventano sempre più urgenti, circa il senso di tutto: della vita, dell'amore, della sessualità, dello studio, della fatica, della solitudine, del dolore.

Poi mi sono iscritta all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; ricercavo, specialmente durante la pausa, dei ritagli di silenzio e partecipavo ogni tanto alla Messa nella cappellina del Sacro Cuore. Desideravo un momento di contemplazione, di ricerca più vera del Signore. Intanto spingevano sempre di più dentro il cuore le domande, i pianti, perché quello che volevo era ricevere e dare amore ma non sapevo come fare!

Quando iniziai a lavorare come segretaria commerciale, fui letteralmente travolta dal materialismo. In questo periodo mi innamorai follemente di un mio collega dirigente, ma non venni corrisposta. La cosa mi gettò in una tristezza ed in uno sconforto totali; ricordo che cambiai posto di lavoro, iniziando così a licenziarmi più volte da una ditta all'altra, cercando un carrierismo di difesa,



Suor Karola dell'ordine delle Monache dell'Adorazione Eucaristica

ma precipitai nel vuoto affettivo e morale.

Iniziai ad abbruttirmi col fumo, col consumismo sfrenato e smisi completamente di pregare, ad eccezione della Messa festiva; mi sentivo sempre più sola, nel senso letterale di “abbandonata”. L'affetto dei miei genitori non mi bastava più.

Volevo smettere di lavorare ma dovevo ripagare tutti i sacrifici dei miei genitori, che mi avevano mantenuto fino all'Università. In questi anni di amarezza, ebbi sempre una grazia accanto a me: la presenza di una chiesa vicino alla fermata dei pullman che prendevo per recarmi al lavoro. Ma io non la notai mai, fino a quando un giorno – come gesto ultimo di una che non sa più cosa fare – entravi... ero io e Gesù, il silenzio, il buio di una mattina invernale verso la fine dell'anno e la lampada rossa del Santissimo Sacramento.

Feci una domanda a Gesù: “Dicono che tu ami tutti, quindi amerai anche me?”. Questo fu il principio; da quel momento, ogni mattina all'alba, non potevo fare a meno di entrare in quella chiesa e percepivo una briciolina d'amore che veniva dalla grande mano della statua enorme del Sacro Cuore, che avevo ritrovato.

Non mi sentii più improvvisamente abbandonata, perché capivo che Cristo mi amava e tanto, nonostante fino all'ultimo Lo avessi tradito, dimenticato e deriso.

Ricominciai a pregare intensamente e consapevolmente Dio, ed un giorno al tramonto, mentre ero sul pullman tornando dal lavoro, ho sentito una voce interiore forte e tenera, sorridente ed affettuosa, che mi invitava: “Ma scusa, perché non ti fai suora?”.

Ricordo di aver provato una gioia tale che mi sarei messa a danzare e a ballare sul pullman e ad abbracciare tutte le persone che erano sedute sul pullman! Da quel momento capii il senso di tutto: del mio essere donna, delle mie domande, delle mie paure e del mio desiderio folle di amare e di essere amata, di riversare amore.

Soprattutto compresi che il modo più bello per riversare al Signore Gesù quell'amore di cui aveva riempito la mia vita era offrirgli tutta intera la mia esistenza, il mio cuore, la mia intelligenza, i miei affetti e le persone che amo e tutti i miei amici di ieri, di oggi e di domani, che sono e saranno sempre custoditi nella Sua benedizione.

suor Karola

Monache dell'Adorazione Eucaristica

VEGLIA DIOCESANA PER LE VOCAZIONI

La messe è molta, ma gli operai sono pochi

Lo scorso 13 maggio si è tenuta, presso il Santuario di Valdragone, la Veglia di preghiera per le Vocazioni. La celebrazione, presieduta dal Vescovo Andrea e organizzata dal Centro diocesano vocazioni, è stata seguita da un grande numero di fedeli, i quali hanno avuto la possibilità di prendere parte all'evento sia tramite piattaforme online, sia partecipando fisicamente con le dovute precauzioni previste per l'emergenza Covid-19.

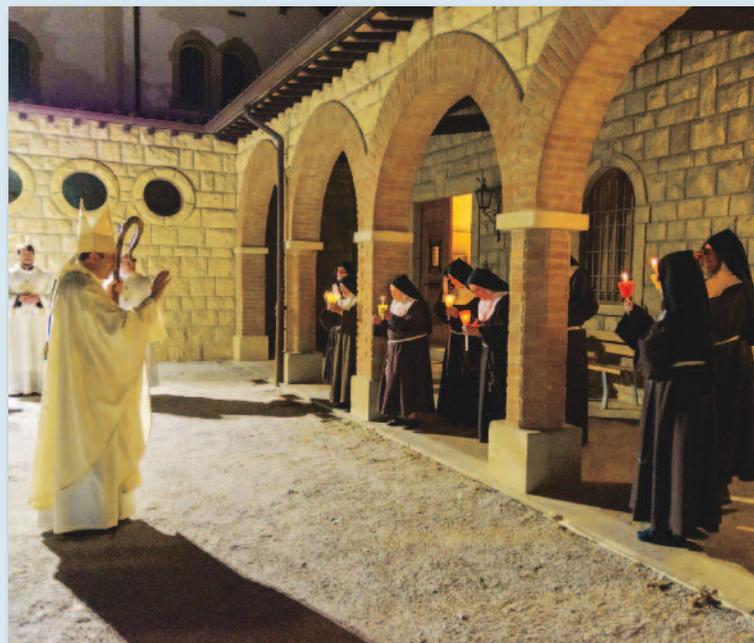
Nella prima parte della Veglia è stato recitato il Santo Rosario guidato e meditato da tutti i membri del Centro diocesano vocazioni, che hanno ricordato, ad ogni mistero, la vocazione al sacerdozio, al matrimonio, alla vita consacrata e tutte le vocazioni giovanili, senza dimenticare la preghiera per i malati, i defunti e per la situazione in cui ci troviamo a vivere.

Successivamente il Vescovo Andrea ha celebrato la Santa Messa insieme ai frati del Santuario, a Don Luca e Don Alessandro, anch'essi membri del Cdv. Quasi al termine, mentre i fedeli intonavano le Litanie, i celebranti e i ministri si sono recati in processione presso le monache clarisse del Monastero di Santa Chiara per ricordare anche la loro particolare vocazione alla vita consacrata.

Con l'atto di consacrazione finale si è poi conclusa la Veglia di preghiera per le Vocazioni.

Il Cdv coglie l'occasione per ringraziare nuovamente tutti coloro che hanno preso parte alla preghiera.

Maria Rosa Guidi



DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

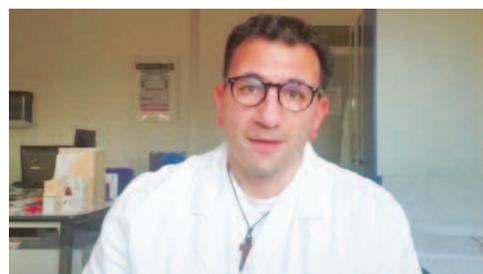
Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



La **parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma**, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomini dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE), oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".



A **Samarate (VA)**, **don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito** collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono. In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

● con la carta di credito **nexti**  chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it

● con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

IRC

INSEGNARE RELIGIONE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

di don Gabriele Mangiarotti*



È oramai passato un po' di tempo da questa situazione di «clausura» forzata, e anche i nostri ragazzi si sono abituati a una nuova forma di insegnamento. Se tempo fa si parlava di *e-learning* come di una ipotesi da verificare, ma opzionale e lontana comunque nel tempo, la pandemia ha costretto tutti a usare il computer per tantissime funzioni, una tra tutte l'apprendimento scolastico. E dall'infanzia alle superiori in ogni famiglia i ragazzi sono costretti a seguire davanti allo schermo le lezioni che oramai tutte le scuole si sono attrezzate a fornire. Che cosa è accaduto? Quali esperienze e cambiamenti possiamo riconoscere? Che cosa ha voluto dire per le famiglie? E per i ragazzi? Avremo forse modo di parlarne, per fare diventare questa esperienza una tappa di approfondimento, anche per riconoscere gli aspetti positivi e le inevitabili criticità.

Accettando una proposta del nostro Vescovo, abbiamo intanto voluto incontrare «virtualmente» gli insegnanti di religione della nostra Diocesi (sia del Montefeltro che di San Marino) e ne è nato un bel confronto, con scambio di esperienze e suggerimenti perché questa esperienza diventi una *chance* per tutti. E se è vero che «non sarà più come prima», come in tanti oramai ci fanno credere, vediamo quali prospettive si aprono per l'insegnamento, non solo della Religione cattolica.

L'incontro è stato introdotto da alcune osservazioni del nostro Vescovo, che ci ha aiutato a vivere il nostro impegno scolastico nella prospettiva adeguata, che non è quella della catechesi, ma quella della evangelizzazione. La sottolineatura del Vescovo è stata proprio questa: un vero educatore deve avere ben chiaro il metodo, e metodo ha, nella sua radice, proprio la parola greca che in italiano si traduce *via*. Così il nostro metodo è Gesù che si è definito *via*, verità e vita (e queste sono proprio le caratteristiche, le linee di un'autentica educazione).

Poi ci hanno segnato le due parole dette in seguito: l'unità, certo tra i docenti, ma la cui radice è l'unità della persona, cioè il cuore afferrato dall'essenziale, quella verità che non può mai essere appiattita sulla mentalità del mondo.

Siamo portatori di qualcosa che non si riduce alla mentalità di questo mondo, a cui non bisogna quindi conformarsi.

Raccolgo allora qualche indicazione dalla serata con gli insegnanti di Religione Cattolica dell'altro giorno.

Innanzitutto mi è sembrato che per quasi tutti gli insegnanti questa circostanza, certamente faticosa e inaspettata, sia stata l'occasione per mettersi maggiormente in gioco, da protagonisti in un cammino originale e creativo, dato che non c'erano precedenti a cui rifarsi. Sia per imparare a usare un linguaggio per molti nuovo, con strumenti di cui bisognava imparare la logica e le modalità in tempi brevi, sia per realizzare una sintonia con i colleghi, anche di altre materie, che ha aperto nuovi scenari di collaborazione.



In molti casi si è avuto un confronto e dialogo con le famiglie degli alunni stessi, così che la materia sembra avere avuto maggiore «cittadinanza» nel contesto dell'apprendimento e nella stima degli adulti. Del resto la situazione in cui viviamo per la pandemia ha costretto molti a porsi quelle domande di significato che sono l'aspetto più consistente dell'Insegnamento della Religione Cattolica. Questo conferma a mio avviso quanto già il Card. Martini diceva a proposito di tale materia all'interno della scuola di tutti: «Perché e come entra l'insegnamento della religione "nel quadro delle finalità della scuola"? Entra per svolgere un servizio alla scuola e alle sue finalità. Abbiamo visto che una **finalità della scuola è quella di porre il problema del rapporto dei dati scientifici e storici con il significato che essi hanno per la coscienza e la libertà. Orbene la co-**

scienza e la libertà chiamano in causa i beni ultimi, universali, fondamentali dell'esistenza. Quello che, poi, la coscienza e la libertà decideranno circa questi beni, è un compito delle singole persone. Ma è compito della scuola porre correttamente il problema. L'insegnamento della religione, che riguarda appunto le questioni decisive, i fini ultimi della vita, aiuta la scuola a svolgere questo compito. L'aiuta entrando in dialogo con le altre materie di insegnamento, ma **conservando una propria specificità**, che non può essere confusa con gli scopi delle altre materie».

Certamente questo modo di realizzare il proprio impegno educativo e formativo, con indubbi vantaggi conseguiti, non realizza compiutamente la finalità stessa della scuola. I docenti hanno sottolineato come la dimensione sia comunitaria della scuola sia la fisicità stessa della relazione siano fattori fondamentali e irrinunciabili in un cammino educativo. Per questo l'auspicio è che si torni al più presto alla scuola *de visu*, raccogliendo insieme il buono che questa circostanza ci ha insegnato.

Un appunto critico è stato fatto al rischio, in alcune situazioni, di una burocrazia eccessiva, unita al fatto che in alcune situazioni (poche, per la verità) le autorità non hanno dato il giusto spazio alla materia e alla presenza dei docenti nel rapporto con gli allievi. Mentre in molti casi le relazioni con i colleghi hanno dato la possibilità di nuove ed interessanti forme di collaborazione.

Questa di cui ho parlato è stata una bella serata di intenso lavoro, e mi pare abbia suggerito delle linee proficue di creatività. Nel complesso si è notata una reale capacità di vivere la straordinarietà della situazione trasformando anche le difficoltà in *chances*, nella speranza che questa rinnovata alleanza trasversale tra le discipline con la religione cattolica e tra i docenti delle varie materie sia un passo avanti nella creazione di un ambiente educativo più attento alla persona e alla necessità di costruire spazi buoni di socialità.

* Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura

Movimento Studenti di Azione Cattolica LA DIDATTICA A DISTANZA (DAD) VISTA DAGLI STUDENTI

Con l'avvento del Covid-19 e le norme di sicurezza la scuola è stata chiusa e i ragazzi si sono trovati a continuare l'anno con una nuova tipologia di insegnamento e di studio: la famosa didattica a distanza anche chiamata "DaD".

Le lezioni avvengono online la mattina in orario scolastico e su diverse piattaforme offerte dal mondo del net. Queste applicazioni permettono di fare videoconferenze con l'ausilio di video e microfono. Ma non solo, alcuni professori lasciano anche delle audio-lezioni che gli studenti possono ascoltare in ogni momento della giornata.

Noi come Movimento Studenti di Azione Cattolica vogliamo raccontare la situazione dal punto di vista degli alunni. Insieme abbiamo riflettuto su quelli che sono i punti a favore e i difetti di questa nuova modalità. In generale tutti abbiamo avuto difficoltà ad approcciarci a questa nuova direttiva, poiché passare diverse ore al computer stanca l'occhio e la mente facendo calare l'attenzione e rendendo impossibile un buon apprendimento. Sicuramente però siamo consapevoli che queste videoconferenze ci danno la possibilità di continuare ad istruirci anche con l'emergenza del Coronavirus.

Un'altra cosa che era molto presente nella scuola "in carne ed ossa" è sicur-



mente il rapporto professore-alunno che viene meno con questa modalità: come ha detto una ragazza "non ho la propensione ad avere confronti con i prof che aumenta l'apprendimento, cosa che in classe c'è spesso". Sempre parlando di difetti, abbiamo riscontrato che è un problema anche la connessione ad internet, soprattutto se si è connessi in più di uno, può saltare oppure bloccarsi e non far capire bene ciò che è stato detto.

Anche se sono presenti molteplici difetti, la "DaD" ha anche diversi vantaggi: aiuta a tenere il collegamento con una certa quotidianità che sarebbe altresì stravolta, c'è una certa flessibilità delle lezioni e la pressione che si creava per

verifiche interrogazioni è ridotta al minimo. Poi ci siamo chiesti se questa modalità fosse una soluzione adeguata all'apprendimento; ecco alcune risposte:

- "Sì e no, perché essendo una piattaforma su internet l'attenzione cala quasi subito, inoltre la scuola telematica non ha una gran riuscita, anche dal punto di vista del relazionarsi con le persone. Comunque mi sono resa conto di impegnarmi molto di meno attraverso questa modalità, perciò spero finisca presto".

- "Purtroppo, no, ci si distrae, la connessione non è sempre buona, in casa non viviamo da soli quindi spesso c'è confusione, molti professori spiegano peggio di prima e pretendono di più".

- "Certo, basti pensare che se fossimo stati in un'altra epoca non ci sarebbe stata questa possibilità, mentre la tecnologia ci permette ora di continuare l'apprendimento anche da casa se pur con tutti i suoi difetti".

Come è possibile vedere da queste affermazioni non è molto semplice per noi studenti seguire questo tipo di lezioni, ma è importante ricordarci che siamo fortunati a poter continuare gli studi anche in un periodo così difficile.

Marco e Sara

Segretari diocesani MSAC

AL CINEMA

di **Melissa Nanni**

Coco: una storia di musica e passione



"Uno non può negare ciò che è realmente" - Ernesto de la Cruz, "Coco"

Dato il proseguimento del lockdown che ha dettato la chiusura delle sale cinematografiche nel nostro Paese, abbiamo deciso di proporvi un film d'animazione adatto a tutta la famiglia che possa intrattenervi e

divertirvi in questa nuova fase di emergenza sanitaria. La nostra scelta è ricaduta appunto su Coco, che esordì nel cinema italiano nel 2017, ottenendo due premi Oscar, come miglior film d'animazione e miglior canzone. La storia narrata è quella di Miguel Rivera, un bambino di dodici anni che vive in una cittadina del Messico, dove sogna di poter diventare un giorno un importante musicista. Infatti, Miguel non si separa mai dalla sua chitarra, nonostante la sua famiglia sia fortemente contraria alla sua dedizione per la musica. Questa avversione, infatti, ha radici molto antiche: la trisavola di Miguel, insieme alla sua piccola figlia Coco, venne abbandonata dal marito musicista.

È proprio Coco, la bisnonna di Miguel, ad appoggiare il nipotino in questa sua forte passione e a sostenerlo nonostante il pensiero dell'intera famiglia.

Durante El Día de los Muertos, tipica celebrazione messicana relativa al ricordo dei defunti, Miguel nota che nella fotografia che ritrae la propria trisavola insieme al marito (a cui è stato tagliato il volto dalla fotografia), si può intravedere la famosa chitarra di Ernesto de la Cruz, un chitarrista messicano al quale Miguel è profondamente devoto e così si convince di essere suo nipote.

Proprio in occasione di El Día de los Muertos e profondamente deluso dalla ostinata opposizione della famiglia e in particolare della nonna, Miguel si reccherà al cimitero al mausoleo di Ernesto de la Cruz e proprio lì, suonerà la sua chitarra, entrando in una magica dimensione, dove non può più essere sentito né visto dai vivi, ad eccezione del suo cane Dante. Infatti, proprio in quell'istante, suonando le corde di una chitarra, Miguel valicherà il confine tra il mondo dei vivi e quello delle anime. Coco ci trasporta letteralmente in un'altra dimensione, come se quasi ci alienasse dalla realtà per condurci in questo nuovo mondo, fatto di musica, famiglia e passione. Ci permette di dimenticare, almeno temporaneamente tutto ciò che ci circonda, per poter far divertire, emozionare ed ammaliare sia i più grandi, che rimarranno toccati dalla profondità delle corde emotive che verranno toccate attraverso questa narrazione, sia i più piccini, che resteranno estasiati dai personaggi, dai colori e dai suoni di questo incredibile film d'animazione.



LA SCUOLA NON SI FERMA

Neanche per il viaggio d'istruzione nelle classi quinte della primaria di Novafeltria!

Nel programma di fine anno scolastico era prevista per le classi quinte della Primaria di Novafeltria la gita di istruzione a Ravenna.

Come tutti sanno le gite sono esperienze di enorme importanza, che vanno al di là degli itinerari didattici proposti, da quelli artistici, a quelli naturali o storici. Essa è un'esperienza condivisa con i propri compagni, quindi divertente, e quando si parla di gita la felicità dei bambini sprigiona da tutti i pori della pelle. Quest'anno non si sarebbe potuta fare! Stare di fronte a questa realtà della gita annullata, della lontananza forzata dai compagni, insegnanti, nonni, la preoccupazione per la salute propria e delle persone care, ha messo a dura prova gli alunni, ma anche i docenti, soprattutto quelli che questi bambini li hanno accompagnati nella crescita fin dalla prima elementare.

La nostra preside Chiara Giannini, ci è sempre stata molto vicino, nel capire sempre le difficoltà, spronandoci continuamente a non fermarci, a fare corsi, e indirizzando ciascuno con competenza e umanità. Ci sembrava una delusione troppo grande per loro, così non ci siamo fatte prendere dallo sconforto e abbiamo deciso che la gita si doveva fare. Una gita insolita, mai pensata in tempi normali, una gita virtuale, con meta Ravenna.

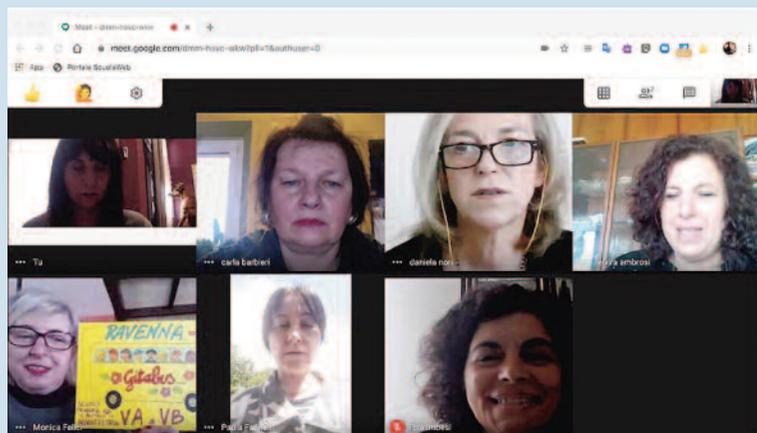
Ogni insegnante ha tirato fuori il meglio di sé come poteva, con il tempo a disposizione che aveva, pensando per questa gita proprio a tutto ciò che serve per l'occasione.

Abbiamo preparato i bambini, dicendo loro di ritrovarsi davanti alla scuola Primaria alle 9 in punto (tutti quindi davanti al pc!) di portare cappello, merenda, occhiali da sole, cuffiette per chi voleva... insomma una gita normale in un contesto virtuale.

Una volta caricato tutto il necessario nel pc, su Google drive abbiamo fatto vedere l'entrata della scuola, poi li abbiamo preparati per la partenza facendo loro vedere il nostro pullman su un cartoncino; li abbiamo fatti salire a bordo dicendo loro di non spingere e di mettersi seduti accanto al compagno che preferivano.

Dopo l'appello siamo partiti con tanto di musica (la loro preferita) caricata precedentemente. Tutto un inizio di emozioni che andavano man mano aumentando.

Una volta arrivati a Ravenna, avevamo a disposizione solo per noi una guida d'eccezione, Piero Angela che ci ha condotto per Galla Placidia e San Vitale; ci ha spiegato l'importanza della città da un punto di vista storico, geografico e culturale e ogni docente commentava ai bambini passando dalla storia alla geografia, dall'arte all'italiano, alla matematica, alle scienze e alla religione, senza appesantire troppo.



Le maestre delle classi 5^a A e 5^a B

Si è creata una sintonia con i colleghi che ha aperto nuovi scenari di collaborazione e nel complesso una capacità di vivere cose straordinarie trasformando le difficoltà in chances.

Abbiamo visto i favolosi mosaici che ci hanno portati per qualche ora lontani dai pensieri tristi e grigi trasformandoli in colori vivaci pieni di luce, di bellezza di speranza.

Tutto il materiale ben studiato, sistemato e caricato su computer fino al momento della merenda, preparata come si è soliti fare dalle mamme la sera prima, in gita non può mancare questo momento, così abbiamo condiviso anche ciò che si mangiava; eravamo lontani ognuno nella propria casa ma in quel momento ci sentivamo tanto vicini.

Abbiamo gioito nel vedere l'entusiasmo dei bambini, finalmente sereni e sorridenti, tanto che è proprio da loro che sono nate poesie e canzoni, un entusiasmo contagioso di cui avevamo perso le tracce.

Concludo dicendo che viviamo in un momento faticoso, ma questa vuole essere la testimonianza di un'esperienza, che possa offrire a tutti l'occasione per rimettersi in gioco da protagonisti, in un cammino originale e creativo, con l'auspicio che si torni presto ad una scuola normale, raccogliendo insieme il buono che questa circostanza ci ha insegnato. Un grande grazie ai bambini di 5^a A e di 5^a B della Primaria di Novafeltria, alle famiglie e alle maestre.

Paola Farinelli

LA MIA PRIMA "GITA VIRTUALE"

Giovedì 30 aprile 2020 io, con la classe 5^a A e 5^a B, abbiamo fatto un'esperienza unica: abbiamo fatto una gita virtuale a Ravenna. Seduto davanti al mio computer, con cappellino e merenda, mi sono collegato con i miei amici e le mie maestre.

Inizialmente siamo saliti sul pullman virtuale, io ero seduto vicino a Tommaso S., Valentino e Leonardo. Durante il tragitto abbiamo chiacchierato di calcio e abbiamo cantato tutti insieme la canzone di Cesare Cremonini "Buon viaggio".

Appena arrivati a destinazione le maestre ci hanno messo un video sulla storia di Ravenna dove abbiamo potuto vedere le saline, il porto commerciale e il suo museo Nazionale dove si trovano le sculture di marinai, i nomi delle navi antiche e i resti dell'Arco Trionfale.

Mi è piaciuto tanto vedere i mosaici che rappresentano l'imperatrice Galla Placidia per i suoi colori molto accesi. Abbiamo visitato, tramite un altro video, la Basilica di San Vitale che è a forma ottagonale. All'interno della basilica ci sono dei mosaici che rappresentano Cristo, gli apostoli e gli angeli. Poi abbiamo visitato la Basilica di Sant'Apollinare in Classe dove, anche qui, abbiamo visto dei bellissimi mosaici.

Ma la cosa che mi è piaciuta di più è il video sull'arte del mosaico perché abbiamo visto come nasce e come si crea un mosaico.

In seguito abbiamo fatto merenda tutti insieme e ci siamo raccontati tante barzellette.

Finito di mangiare e bere siamo risaliti sul pullman virtuale per tornare a scuola.

Secondo me è stata una delle esperienze più importanti e belle della mia vita. Vorrei ringraziare tutte le mie maestre per questa gita, anche se non ho potuto vedere i miei amici da vicino, era quasi come se ci fossero.

Mi piacerebbe tanto andare veramente a Ravenna con i miei amici e le mie maestre.

Andrea Pasquini 5^a A

L'AMICIZIA

**L'amicizia un poco pazza,
forse astratta ma fantastica.
Sia di fuori dal vicino,
che da te lì nel giardino.
Il decreto è segnato
niente bimbi giù nel prato.
Qua la scuola non c'è più...**

**Io la guardo da quassù.
Ma se ci crediamo,
e da lontano noi ci aiutiamo
riusciremo piano piano,
a riprenderci la mano
ed andare più lontano.
(Maddalena Bartolini 5^a B)**

È il momento giusto
per far conoscere
la tua attività che,
come noi,
non si ferma.
E se si è fermata
dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro spesi
qui in pubblicità te ne
ritornano 50 in credito
d'imposta

Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, art. 186 comma 1
Misure per l'editoria. Modifica art. 98, comma 1-ter
Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18
Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta
di cui al comma 1 è concesso, ai medesimi soggetti
ivi contemplati, nella misura unica
del 50 per cento del valore degli investimenti effettuati

LE INTERVISTE DEL "MONTEFELTRO" a cura di Francesco Partisani

VALPHARMA GROUP



L'azienda Valpharma Group è un fiore all'occhiello della presenza industriale nel nostro territorio. Abbiamo intervistato la dott.ssa Alessia Valducci, Amministratore delegato e Presidente del gruppo, succeduta al padre Roberto dopo la sua morte nel 2018. Ne è venuto fuori uno

spaccato significativo di questa grande realtà che opera per committenti sparsi in ogni angolo della terra. Un'azienda che coniuga sensibilità e attenzione ai problemi sociali con una grande competenza in campo imprenditoriale.

Quando è nata Valpharma e dove?

A Pennabilli quando siete arrivati con il vostro stabilimento?

Il gruppo Valpharma nasce dall'idea imprenditoriale del mio vulcanico e geniale papà: Roberto Valducci che, nel 1977 apre Euderma, la sua prima azienda a Cerasolo di Coriano, dopo un'esperienza lavorativa nel campo farmaceutico a Milano. All'inizio della sua avventura imprenditoriale l'azienda contava 4 persone, ora siamo più di 400 in 3 stabilimenti: Valpharma San Marino, Valpharma International a Pennabilli ed Erba Vita a San Marino. A Pennabilli abbiamo inaugurato l'impianto di Valpharma International nel 2002, dopo anni di lavoro per la costruzione che è partita completamente da zero. Ci siamo innamorati della vallata ed abbiamo fatto una grande scommessa: portare il farmaceutico in Valmarecchia.

Valpharma è un'azienda subfornitore che opera nel settore dei prodotti farmaceutici di base e ausiliari. Ci vuole spiegare in cosa consiste il vostro lavoro?

Le aziende Valpharma sono in tutto e per tutto aziende farmaceutiche, specializzate nella realizzazione di prodotti solidi orali 'retard' a rilascio controllato e gastro-resistenti per le più importanti case farmaceutiche di tutto il mondo. Ci occupiamo dell'intero processo di sviluppo e produzione del farmaco: dalla formulazione al prodotto finito che commercializziamo sotto forma di capsule o compresse. Siamo presenti in 70 Paesi di 5 diversi continenti. Le aziende Valpharma sono da sempre terziste, quindi sino ad oggi non abbiamo avuto il nostro marchio a scaffale, ma presto grazie alla costituzione di Valpharma Group ci saranno novità.

Siete un'azienda leader nel settore che da alcuni anni ha ampliato il suo campo di azione con acquisizioni importanti (vedi Erba Vita). Come avviene l'accorpamento di nuove aziende all'interno di Valpharma?

Quest'anno è nato Valpharma Group: il gruppo che racchiude i nostri tre stabilimenti produttivi e che mette insieme le nostre anime: quella farmaceutica con quella

nutraceutica e fitoterapica. L'acquisizione di Erba Vita nel 2017 ha permesso di accrescere le competenze interne e la visione strategica di sviluppo nel segmento nutraceutico. Erba Vita, infatti, da quarant'anni è tra i leader italiani nel settore degli integratori e cosmetici a base vegetale ed è presente sul mercato nazionale ed estero. Il nostro canale distributivo è quello delle farmacie, parafarmacie ed erboristerie. Abbiamo una capillare rete commerciale italiana e stiamo espandendo il mercato estero.

Oggi siamo al lavoro per integrare il segmento farmaceutico con quello nutra-

tra gli stranieri Sandoz, Mylan e Teva. I nostri principali mercati sono quello giapponese e brasiliano.

Avete da qualche anno dato vita ad una linea di prodotti ad uso veterinario. Ce ne parla?

Lo studio, la ricerca e la produzione di prodotti veterinari è iniziato nel 2019. Li abbiamo prodotti in passato per tanti anni, sempre come terzisti, ora li produciamo e li metteremo in commercio direttamente a brand Valpharma Group. La prima linea ad essere prodotta si chiama Dukart e com-



Alessia Valducci insieme al padre Roberto poco tempo prima della sua scomparsa

ceutico al fine di realizzare prodotti di alta fascia. Per farlo stiamo investendo in risorse tecnologiche ma anche umane, sostenendo la managerialità e promuovendo capacità collaborative. È un bellissimo momento di crescita che ci vede protagonisti del cambiamento.

Per quali grandi aziende produce? (se si possono fare i nomi!!)

Fra i clienti italiani che posso nominare ci sono: Recordati, Menarini, AlfaSigma,

prende due prodotti condro-protettori utili al benessere osteo-articolare di cani e gatti di ogni età. Amo molto gli animali ed il nome della linea Dukart è in onore del mio labrador Duke!

Lei è subentrata a suo padre Roberto scomparso due anni fa, da tutti conosciuto ed amato per la sua sensibilità e la sua presenza forte nel territorio della Valmarecchia e non solo. Questa "eredità", che suo padre le ha lascia-

to, ha modificato la sua vita e/o il tipo di conduzione dell'azienda?

Ho lavorato da sempre con mio papà, mi ha regalato l'amore per il bello e la voglia di fare. Spero sempre di seguire il suo amato esempio. Come lui, amo il territorio in cui lavoro e mi piacerebbe valorizzarlo sempre di più. Allo stesso modo è importante porre al centro dell'impresa le persone che collaborano quotidianamente alla crescita delle aziende e valorizzarne dedizione e professionalità. È fondamentale la condivisione degli obiettivi. Uniti si raggiungono prima e meglio i risultati. Il passaggio generazionale è senza dubbio un momento molto delicato per le aziende. Ho avuto il vantaggio di conoscere bene le nostre realtà e di avere avuto un gran maestro.

Chiaramente il mondo aziendale dal 1977 ad oggi è cambiato, per questo motivo abbiamo puntato molto sulla crescita manageriale e sulla governance condivisa.

Per quanto riguarda la mia vita personale non è cambiato molto, ho 2 figli che sono cresciuti con l'azienda, ormai uno ha 18 anni e mio marito mi aiuta sempre più nelle sfide imprenditoriali.

Le problematiche sollevate dalla pandemia di Coronavirus che ha coinvolto praticamente tutto il mondo si è ripercosso anche sull'andamento della sua azienda? Sappiamo che la produzione non si è fermata e che non si sono registrati casi di contagio fra i dipendenti. Come vi siete posti di fronte all'aggressività della pandemia per fronteggiarla senza correre rischi?

L'emergenza Covid ha rappresentato un momento veramente difficile, che abbiamo affrontato con grande attenzione e caparbietà, mettendo sempre al primo posto la sicurezza di tutti noi.

L'intera organizzazione ha saputo adattarsi rapidamente alle mutevoli condizioni di lavoro utili a prevenire il contagio. In tempi rapidissimi siamo stati in grado di garantire lavoro da remoto per quasi il 50% della forza lavoro, in particolare per tutti i collaboratori impegnati negli uffici. In produzione abbiamo attivato turni e attuato ogni procedura che favorisse il distanziamento sociale e abbiamo adottato tutti i dispositivi di protezione personale necessari.

Ciò nonostante ci sono stati alcuni lavoratori risultati positivi al virus ed altri messi in quarantena. È innegabile la paura vissuta in quei giorni, ma ora posso dire che siamo stati tutti bravi e abbiamo creato un ambiente lavorativo sicuro e tranquillo.

Sappiamo che Valpharma ha iniziato la riconversione di alcune linee produttive per la produzione di gel che in quantità avete subito donato alla sa-



Alessia Valducci intervistata da Marzia Roncacci (TG2)

rità pubblica e di zona; inoltre da poco abbiamo appreso che procederete anche alla produzione di mascherine anti virus. Queste nuove linee continueranno nel tempo a produrre?

In Valpharma Group non stiamo mai fermi. Allo scoppiare dell'epidemia comprendendo la grande difficoltà da parte dei cittadini e persino delle strutture sanitarie nel reperire strumenti di primaria importanza al contrasto di Covid-19 come Gel igienizzante, abbiamo sentito l'esigenza di fare qualcosa per dare una mano offrendo una risposta concreta. In poco più di una settimana abbiamo avviato la produzione di gel igienizzante mani 'Valgel' con formulazione al 70% Alcool. Oggi Erba Vita distribuisce una intera linea di formati dai dispenser portatili alle taniche sino alle piantane. Dai primi di giugno saremo anche in grado di offrire anche 'Valmask', le mascherine chirurgiche monouso certificate interamente prodotte da noi.

Entrambe le linee sono produzioni che continueranno nel tempo.

Sono inoltre felice di comunicare che presto in Valpharma Group lavoreranno 4 nuove persone per seguire l'evoluzione di questi 2 nuovi progetti. Crediamo molto in quello che facciamo e oltre a dispositivi per la tutela della salute vogliamo creare anche tanta speranza.

Come sono i rapporti fra Valpharma e le istituzioni anche alla luce delle iniziative intraprese con altre importanti aziende della zona per attrezzare l'alta Valmarecchia di una viabilità

che permetta collegamenti veloci e più sicuri?

Una viabilità sicura e scorrevole in Valmarecchia è sempre stata un grande desiderio di mio papà ed ora è anche un mio grande sogno. Ma cosa sono i sogni se non un obiettivo senza una data? Ecco perché credo fortemente che la vallata si meriti una strada sicura e veloce. L'ho percorsa durante il lockdown, completamente vuota, impressionante, ma comunque non sicura. Serve una strada moderna per collegarci al mondo secondo i tempi richiesti dal mondo. Le infrastrutture sono fondamentali per garantire la competitività delle imprese italiane. Con le istituzioni abbiamo un ottimo rapporto, guardo oltre i colori politici, dobbiamo perseguire l'interesse collettivo senza alcuna distinzione. Sono sicura che realizzeremo anche la strada, con l'aiuto di tutti!

Ho terminato con le domande, la invito Signora ad aggiungere altre notizie nel caso lo ritenesse opportuno, e la ringrazio per la sua disponibilità.

Se posso aggiungere, mi piacerebbe ringraziare tutte le persone che collaborano all'interno del gruppo Valpharma, contribuendo a crescere e a migliorarci giorno dopo giorno.

Mi auguro che non perdano, anche in momenti difficili, la fiducia e la speranza per un mondo migliore e che abbiano sempre l'energia positiva e propositiva per raggiungere il loro obiettivo.

Siamo una squadra, un gruppo che lavora per la salute di tutti.

LA SANITÀ SAMMARINESE: UN MODELLO DI CURA DA DIFENDERE

di Marina Corsi

Nella piccola Repubblica di San Marino, già dal 1876 fu fondata la “Società di Mutuo Soccorso”, una realtà che proponeva la solidarietà ed il sostegno tra lavoratori.

In seguito, la lungimiranza e lo spirito di appartenenza del popolo sammarinese, nel secondo dopoguerra, permisero l'individuazione di una soluzione per provvedere ad una congrua risposta all'assistenza sanitaria per tutti i cittadini e fu così che nel 1950 iniziò un percorso sociale e politico che portò esattamente il 23 dicembre del 1955 alla fondazione dell'Istituto per la Sicurezza Sociale (ISS).

Da quel momento in poi, l'impegno di uomini e donne di scienza e di tutta la società civile portò all'implementazione di un sistema sanitario a carattere universalistico che garantisce l'accesso alle cure ed ai servizi per tutti gli abitanti della Repubblica, senza alcuna discriminazione. Oggi sono circa 33.000 gli utenti aventi diritto ad usufruire delle varie prestazioni erogate.

Istituito da oltre 60 anni, l'ISS assicura e gestisce un complesso sistema pubblico che eroga una gamma di prestazioni molto vasta ed eterogenea, che va da quelle sanitarie (ospedaliere e territoriali), alle prestazioni economiche in caso di malattia dei lavoratori, agli assegni familiari, all'assistenza farmaceutica, all'assistenza socio-sanitaria, alle pensioni di anzianità, alle prestazioni vitalizie, ecc.

Negli anni il sistema sanitario sammarinese ha saputo implementare la complessità dei servizi offerti in base alle evidenze scientifiche, tecnologiche e sociali in continua evoluzione mantenendo sempre la persona al centro delle cure prestate.

Tra le innovazioni introdotte proprio dall'ISS negli anni '90, c'è stata l'introduzione della “Carta Azzurra”, una sorta di tessera sanitaria personale che costituisce lo strumento di accesso ai servizi ed al proprio fascicolo sanitario ormai completamente informatizzato.

La sanità sammarinese vanta il più basso tasso di mortalità infantile a livello mondiale e, grazie anche al sistema di welfare, San Marino è il quarto paese al mondo in termini di longevità.

È quasi impossibile descrivere tutti i servizi che compongono la sanità sammarinese che nel tempo è diventata un sistema integrato e complesso di cure sulla persona dalla nascita alla fine naturale



dell'esistenza, passando anche attraverso percorsi di screening sia neonatali che mirati alla prevenzione di malattie come i tumori.

La sanità a San Marino è percepita da tutta la popolazione come un valore universalmente condiviso e gelosamente custodito; si potrebbe dire che sia assimilabile ad un prezioso patrimonio che la Repubblica ha saputo custodire e valorizzare da oltre mezzo secolo.

In effetti anche in tempi di crisi come quella in cui ci troviamo ancora immersi dovuta alla infezione da Coronavirus, gli unici modelli sanitari che hanno saputo garantire un accesso equo alle cure sono stati quelli di stampo universalistico presenti in poche nazioni ormai.

A tal proposito proprio recentemente il Comitato Sammarinese di Bioetica (brev. CSB), interpellato dai professionisti sanitari che fronteggiano l'emergenza da Sars Cov-2 circa i criteri da adottare per l'accesso alle cure in caso di pazienti con disabilità, ha fornito un autorevole parere che ha riscontrato un importante riconoscimento anche da parte dell'ONU, in quanto ha sancito in maniera inequivocabile che l'accesso alle cure non possa essere influenzato da alcuna discriminazione sulla base della disabilità o di qualsiasi altro criterio aprioristico, ma al contrario debba essere sempre basato sul triage, l'appropriatezza clinica e la proporzionalità delle cure nel rispetto di ogni vita umana.

Una peculiarità legata agli operatori sanitari che lavorano a vario titolo nel sistema sanitario sammarinese e che ne identifica in maniera particolare il legame con i pazienti è costituita dal fatto che, in una comunità piccola come quella della Repubblica di San Marino, tutti i componenti della popolazione hanno legami di parentela o di amicizia e questo rende l'approccio alle cure sicuramente meno spersonalizzante e più ricco di una carica di umanità che traspira in ogni relazione medico-paziente.

Le sfide e le difficoltà non mancano soprattutto in questi tempi di crisi economica e valoriale, pertanto, per salvaguardare un patrimonio così importante, serviranno lungimiranza, umiltà, spirito di servizio e competenza.

Nella corretta gestione di un sistema sanitario così complesso è fondamentale porre sempre la persona, le cure e la vita umana al centro dell'agire: senza questo obiettivo si rischia di non rispondere più ai bisogni dell'uomo che proprio nella malattia si sente quanto mai fragile ed indifeso di fronte ad un ignoto che spaventa. Anche in questo siamo però incoraggiati e proprio le sofferenze vissute da tutti in questi recenti accadimenti sono servite in parte per ringraziare e valorizzare chi con spirito di sacrificio ha saputo porre sollievo alle sofferenze dei malati in parte per riscoprire un senso di comunità capace di condividere esperienze tanto profonde ed utili per tutti gli attori coinvolti.

DON GIANNI E L'ESPERIENZA DEL "CORONAVIRUS"

Tutto è iniziato lunedì 9 marzo. Sentendo fisicamente qualche malessere pensavo ad una banale influenza. La febbre c'era. Altri sintomi particolari: no. Da subito, però, ho contattato anche il numero telefonico per l'emergenza virus, che mi ha indirizzato al medico di base. Per una settimana il consiglio è stato questo: se c'è solo febbre, senza altri sintomi, prendere "Tachipirina". Ma la debolezza aumentava, la febbre non cessava e allora il mio medico martedì mattina 17 marzo mi ha mandato la croce rossa, che mi ha portato al pronto soccorso. Risultato: TAC indicativa di polmonite interstiziale e TAMPONE POSITIVO per COVID-19. Mi hanno sistemato nella prima stanza libera predisposta per questa emergenza.

Solo, per i primi due giorni; trasferito poi in altra camera con un altro paziente. In mezzo alla sonnolenza, quasi continua, che non permetteva di applicarmi in nulla (*pensate che, prima di partire per l'ospedale, sono riuscito solo a riempire una borsa con i farmaci della mia terapia abituale; poi a consegnare agli infermieri un numero telefonico per contattare parenti*), senza appetito, sempre più debole, **cercavo nella stanza un Crocifisso e non l'ho trovato**. Penso, oggi, al Vescovo Peri di Caltagirone, contagiato dal virus. Anche lui ricoverato. Intervistato da TV 2000, ha detto: ho trovato nella mia camera un Crocifisso – piccolo – forse lasciato dal paziente precedente. Parlavo con Lui, guardandolo. Io, invece, **cercavo di vedere direttamente nel compagno di stanza il Cristo crocifisso**.

Mi veniva spontanea solo questa preghiera, che si ricollega a quella che da tanto tempo rivolgo quotidianamente al Signore: **SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ**. E ho sempre aggiunto: ma dammi la forza tu, Gesù, di fare la tua volontà, perché io da solo non ci riesco. Quando queste parole le pronunciavo a casa, in salute, era facile. Ma ora, si trattava di verificare nella mia carne ciò che andavo dicendo. Il tempo di Quaresima mi ha aiutato. La degenza non era di quelle "normali", era una emergenza



nella emergenza. Sofferenza, dolore, fatica, insieme al buio per il domani erano sempre presenti. Allora tutto questo l'ho presentato, quotidianamente, al Signore come preghiera.

Mi stavo così preparando alla Pasqua, senza celebrazioni liturgiche particolari e senza fedeli. Ma con la certezza, però, che il Signore era lì, a condividere con me e con i miei fratelli e sorelle la dura esperienza della malattia, illuminando i nostri occhi con la luce del terzo giorno. E invitava me, come suo ministro al dialogo con i colleghi di stanza, per consolare, per infondere spe-

ranza e raccomandare insieme al buon Dio, nella preghiera, chi non ce l'aveva fatta. Il 28 marzo ho lasciato l'ospedale, con tampone positivo, senza febbre, per fare quarantena a casa. Oggi 5 maggio, con due tamponi negativi alle spalle, sono stato dichiarato guarito. Mentre cerco lentamente di recuperare le forze, penso alla lezione di vita che questa amara esperienza, mi ha lasciato: **Dio c'è ed è sempre vicino a noi; mai ci abbandona; ci fa comprendere che è presente anche nei fratelli e sorelle e ci invita a metterli al primo posto nella scala dei nostri valori.**



SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE MARGO ANGELONI CONSIGLIO DIOCESANO 2020-2023

Carissimi,

sono grato al Signore per il dono dell’Azione Cattolica che sin dalla prima infanzia ho avuto in dono sul mio cammino. In questo momento, tramite la conferma del Vescovo Andrea e le indicazioni espresse dal nuovo consiglio, comincio con tutti voi questo cammino di presidenza diocesana. Sento forte la riconoscenza per il mio predecessore, Rolando Gasperoni, che ha vissuto il suo servizio associativo con generosità e fede.

Nel mio piccolo, sento di ringraziare Dio per l’esperienza vissuta fino adesso, e di ringraziarlo soprattutto per ciò che mi prepara a vivere, partendo dalla mia famiglia. Sapere che lungo il cammino in modo speciale, mi invita con l’aiuto di ciascuno di voi, a “chiamare quelli che troveremo”, mi riempie il cuore di GIOIA.

Saluto con tanto affetto tutti i bambini, i ragazzi, i giovani e gli adulti che animano la vita delle singole associazioni parrocchiali: l’impegno e la testimonianza sono il segno più bello di una Azione Cattolica “in uscita”.

Saluto con affezione gli assistenti diocesani e parrocchiali, in particolare don Marco Scandelli, parroco della mia parrocchia di Borgo Maggiore e don Mirco Cesarini, Assistente diocesano e parroco della mia cara Novafeltria.

Nella lettera del nostro pastore per la Pasqua 2020 c’è l’invito ad “allargare la tenda” che diviene un luogo di apertura per chi vuole entrare, di sosta per chi cerca riposo e di riparo per chi è nel bisogno. Sono certo che il nuovo consiglio diocesano e le equipe di settore vivranno queste tre dimensioni:

- un’Azione Cattolica pronta ad accogliere e farsi accogliente con tutti, soprattutto i più fragili;
- un’Azione Cattolica che offra momenti di sosta donando strumenti e

momenti per un buon cammino di fede;

- un’Azione Cattolica che sia un rifugio per aiutare chi vive la fragilità valorizzandola come un dono (come si diceva in un bellissimo campo estivo di qualche anno fa).

Affido questo “Sì” alla Beata Vergine del Faggio a cui sono molto legato, ricordando sempre che, come diceva Don Oreste Benzi, *“per saper stare in piedi prima bisogna saper stare in ginocchio”*.



Compongono il Consiglio diocesano:

- Luca Ghiotti (Acquaviva) / Segretario
- Michele Gentile (Pennabilli) / Amministratore
- Giovanni Cenerini (Pennabilli) / Vice-Presidente Settore adulti
- Marco Cangini (Novafeltria) / Vice-Presidente Settore adulti
- Cristiano Paci (Faetano) / Consigliere Settore adulti
- Giulia Rinaldi (Pietracuta) / Consigliere Settore adulti

- Michele Raschi (Serravalle) / Vice-Presidente Settore giovani
- Antonio Petrini (Novafeltria) / Vice-Presidente Settore giovani
- Lorenzo Schiano (Borgo Maggiore) / Consigliere Settore giovani e referente Ufficio diocesano Pastorale Giovanile
- Marco Rinaldi (Novafeltria) / Segretario MSAC
- Sara Tomassini (Serravalle) / Segretario MSAC

- Elisa Colombini (Dogana) / Responsabile ACR
- Miriam Tamagnini (Serravalle) / Responsabile ACR
- Caterina Pacelli (Borgo Maggiore) / Consigliere ACR
- Alice Imperato (Pennabilli) / Consigliere ACR
- Valentina Nicolini (Acquaviva) / Membro cooptato per la formazione degli Educatori ACR

LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI CATTOLICI DELLA DIOCESI

a cura di Michele Raschi



La Dottrina morale della Chiesa è la morale sociale cattolica e, nella misura in cui la morale cattolica incorpora, perfezionandolo, il dettato della morale naturale, è morale sociale valida non solo per il credente ma per tutti gli uomini di buona volontà”

UCID UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI E DIRIGENTI



UCID in udienza da Papa Benedetto XVI (Foto di repertorio)

L'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti è un'associazione privata di fedeli regolata dal diritto canonico e nata nel 1947, promotrice ancora oggi della formazione ai valori della morale sociale cattolica, valida non solo per i credenti, ma per tutti gli uomini di buona volontà; unitamente alla prima finalità, cerca di diffondere la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa. Come si può facilmente comprendere dal nome, riunisce – appunto – gli imprenditori, i dirigenti ed anche i liberi professionisti. L'idea di questa esperienza aggregativa fu un'intuizione del Cardinal Siri che pensava alle responsabilità che diverse persone ricoprono nel mondo del lavoro e alla loro necessità di assistenza spirituale. Questo aspetto viene curato – all'interno dell'associazione locale – da don Federico Bortoli (parroco di Acquaviva), nominato nel 2014 proprio assistente spirituale dell'UCID.

Nella nostra diocesi di San Marino-Montefeltro, quest'associazione muove i primi passi nei primi anni del nuovo mil-

lennio, quando alcuni amici frequentavano gli incontri del cammino proposto dal gruppo UCID di Pesaro.

Partecipando a queste riunioni, con il tempo venne presa la decisione di costituire una sezione nel nostro territorio (inizialmente legata alla regione Marche ed oggi compresa nella rete di associazioni che fanno parte della regione ecclesiastica dell'Emilia-Romagna). Oggi, grazie ad un'evoluzione dell'UCID diocesana, l'identità associativa è diventata nazionale e riferita alla Repubblica di San Marino e questo ha permesso di sottoscrivere un importante protocollo d'intesa tra le due associazioni, italiana e sammarinese, che ha garantito vicendevolmente tanti aiuti e proficue occasioni di collaborazione.

Mons. Negri e Mons. Turazzi non hanno mai fatto mancare, negli anni, il proprio interesse e la propria vicinanza a questo gruppo così attivo e importante per il tessuto sociale ed economico della nostra Chiesa locale, tanto che negli anni l'attenzione alla Dottrina Sociale della

Chiesa (finalità primaria dell'UCID) ha permesso di contribuire significativamente anche al lavoro dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro.

Nei fatti, tante sono state le azioni e le opere intraprese e nate per intuizione dell'UCID operante nelle nostre terre, tra cui possiamo ricordare con piacere la raccolta fondi per la Siria che da diversi anni – e tuttora – viene promossa per aiutare la popolazione colpita dalla guerra, oppure le *UCID schools* attive fino al 2010 e rese possibili grazie alla partecipazione di centinaia di persone.

Oggi giorno si contano circa trenta iscritti ed è possibile partecipare alla vita dell'UCID attraverso un tesseramento formale insieme al quale viene richiesto di corrispondere una quota associativa annuale.

Ringraziamo Federico Bartoletti per le informazioni condivise con noi per la realizzazione di questo articolo e auguriamo a tutto il gruppo dell'UCID un futuro proficuo e ricco di soddisfazioni!

A DIECI ANNI DALLA MORTE DI DON SERGIO SEVERI

Sono trascorsi 10 anni dalla morte di don Sergio, ma il suo ricordo è ancora vivo in me e nella mia famiglia. È stata una presenza molto importante, un maestro che ci ha aiutato nel nostro cammino umano e cristiano, un dono che forse non meritavamo e di cui ancora oggi sentiamo forte la mancanza.

Era per me come un padre, un punto di riferimento spirituale e umano. Sapeva essere rigoroso ed esigente nelle richieste che avanzava, ma nello stesso tempo comprensivo delle difficoltà che ognuno poteva manifestare. In lui convivevano la severità tipica delle persone sagge e la dolcezza confortevole che faceva sentire ciascuno accolto per quello che era.

La sua presenza è stata fondamentale nel percorso che ha svolto, in questi decenni, la nostra Associazione "Carità Senza Confini".

Era stata sua l'idea di coinvolgere persone di Cailungo nella realizzazione durante il periodo quaresimale di piccoli manufatti, che venivano poi venduti in un mercatino, devolvendo il ricavato a persone in difficoltà.

Ha creduto in noi e fino all'ultimo giorno della sua vita, era irrinunciabile per lui, che l'associazione fosse fedele alla sua vocazione cristiana, mantenendosi viva all'interno di una Chiesa che lui serviva con dedizione.

Al centro del suo pensiero e della sua azione ci sono sempre stati l'amore per l'essere umano e il desiderio dello sviluppo economico, spirituale e culturale di tutti i popoli.

Il suo senso di giustizia ha guidato il lavoro dell'associazione in tutti questi anni e la sua concretezza ha contribuito a pensare a iniziative nuove, come il progetto agricoltura che ancora oggi impiega tante donne nella coltivazione di mais, alimento utilizzato per la preparazione del cibo dei "Centri nutrizionali".

Proprio all'interno di questa fattoria, si sta costruendo una scuola, finanziata dal Gruppo del Conca, per i bambini che vivono nei villaggi vicini. Sarebbe sicuramente piaciuta questa realizzazione a Don Sergio, che attribuiva all'educazione e all'istruzione un ruolo fondamentale per la promozione dei giovani.

A seguito del viaggio in Zambia, compiuto nel 2002 con un gruppo di giovani, propose a "Carità senza Confini" di dotarsi di un periodico che informasse i sostenitori e fungesse da ponte fra questi ultimi e i diretti beneficiari dei progetti. Lo volle chiamare *Urla a Squarciagola*, perché si capisse che l'obiettivo era di "raccontare" in modo dirompente, quasi urlando, le realtà ingiuste vicine e lontane da noi. Mi piace riproporre un suo articolo del 1987 che ancora conserva tutta la sua attualità. È dedicato ai giovani e può costituire per loro un'occasione per conoscere una figura che è stata molto significativa per la nostra parrocchia e per l'intera Repubblica.

Colgo l'occasione per ringraziare Maria Rosa Casadei, Marta Massari e Itala Cenci Malpeli, che hanno voluto pubblicare gli scritti di don Sergio, un lavoro importantissimo che ci aiuterà a farci sentire ancora presente questo nostro grande amico.

Rita Berardi

La vita è... felicità di amare

Cari giovani, desidero confidarvi alcuni pensieri. Sto viaggiando insieme a voi verso il 2000. Allora io sarò vecchio. E voi sarete uomini e donne, babbi e mamme, nella piena maturità. Quale sarà il volto di questo domani che attrae e spaventa? Il mondo di domani avrà il volto delle mie e delle vostre scelte di oggi e delle occasioni di impegno non rifiutate. Il domani cioè avrà il volto della libertà che io vivo oggi. E la libertà è sempre e soprattutto "uscire da se stessi" per donarsi totalmente ai fratelli. L'unica libertà è saper amare. L'avvenire appartiene soltanto a coloro che sono capaci di aver fede nell'amore.

La storia sta esaurendo tutte le risorse collettive di violenza. Fra non molti anni non ci saranno più imperi che gestiscono la violenza a loro uso e consumo.

L'umanità è condannata alla fraternità, se vuol sopravvivere! Spetta a voi giovani, soprattutto se cristiani, trasformare questa "condanna" in "una scelta esaltante".

Nella pace "vissuta come condanna" c'è un rischio: il singolo, le famiglie, i gruppi, tendono a sostituirsi nei grandi imperi nella gestione e nella distribuzione della violenza al contagocce. Su chi?

Sui più deboli: bambini, vecchi, ammalati, famiglia, piccoli gruppi... e gli ospedali diventano luoghi di tortura...e le strade diventano campi di battaglia... e l'utero della madre diventa bara.

Da decenni viviamo nella pace per paura. È ora che viviamo la pace per scelta.

Nelle azioni quotidiane. C'è una sola alternativa: o amarsi o scomparire. Bisogna scegliere subito e per sempre. Ancora una volta sento il bisogno di dirvi "che solo amando salveremo l'umanità e di ripetervi che la più grande disgrazia che possa capitarvi e di non essere utile a nessuno e che la vostra vita non serve a nulla".

Amate lo studio. Amate il lavoro. Amate Dio. Amatevi tra di voi. Amate la gente. Tutta la gente.

State lontani da coloro per i quali tutto si riassume, si spiega, e viene apprezzato in biglietti di banca. Anche se sono intelligenti, sono gli uomini più stupidi. Siate voi stessi, sempre. Siate cristiani veri, consapevoli, ricchi della felicità degli altri. La libertà è il patrimonio comune dell'umanità: chi non è capace di celebrarla negli altri non è degno di possederla.

Carissimi giovani, non piegatevi di fronte ad idoli qualsiasi! Non date loro il vostro tempo, il vostro denaro, la vostra intelligenza. C'è gente vera, in carne ed ossa, che continuerà a vivere solo se qualcuno di voi darà il suo tempo, il suo denaro, la sua intelligenza. La vita è perciò felicità d'amare. E c'è un solo Maestro: Gesù di Nazareth, morto e risorto. Amiamolo.

don Sisto Sergio Severi (anno 1987)

“Come in uno... SCRIGNO” PERLE PREZIOSE DI MONS. SERGIO SEVERI A 10 ANNI DALLA MORTE

Il nostro intento nello scrivere questo libro desiderava essere quello di onorare la sua persona, ridonando a chi l’ha conosciuto un po’ del suo ricordo e, nello stesso tempo, far conoscere almeno una piccola sfaccettatura di questo grande sacerdote e grande uomo a chi non abbia potuto godere di questa grazia.

Il decennale dalla sua morte (2010/2020) è parsa l’occasione giusta per farlo rivivere fra noi, nella Parrocchia di S. Antimo – Madonna della Consolazione (Borgo Maggiore) che ha così tanto amato, complessa e diversa nelle singole frazioni che la compongono, cercando di intrattenere un rapporto personale con tutti e con ciascuno.

Nell’approssimarsi dell’**8 luglio**, giorno in cui è ritornato alla Casa del Padre, desideriamo far pervenire ai Rev.di Parroci e a tutte la comunità della nostra Diocesi San Marino-Montefeltro, di cui Monsignor Severi è stato Vicario Generale, le locandine che ne annunciano la pubblicazione. Seguirà una breve presentazione video appena la stampa sarà pronta.

A monte della presente Opera, un paziente lavoro di registrazione, sbobinamento e dattilografia ha consentito a Maria Rosa e Marta di raccogliere con amore le parole di Don Sergio: sono appunti presi in diverse occasioni, dalle omelie ai corsi di formazione per adulti, ai discorsi rivolti ai giovani, articoli pubblicati sul “Montefeltro” e sull’opuscolo annuale “Don Bosco”, annotazioni sulle Encicliche più recenti ed il loro contesto storico, la stesura di una sua proposta destinata al Vescovo per una Pastorale Sanitaria e... una inattesa irruzione poetica. Itala è stata la sapiente direttrice d’orchestra.

Naturalmente, le vecchie audiocassette hanno subito l’ingiuria del tempo, rendendo il contenuto, dal punto di vista uditivo, difficile da trascrivere e lo scritto, privato della sua voce, senza i suoi intercalari e sottolineature, non ci riconsegna nemmeno lontanamente la sua enfasi, la sua carica di entusiasmo infinita e il suo immenso amore in Dio, in Gesù e nell’uomo.

Non è possibile racchiudere in un breve scritto tutto quello che ci ha dato, per cui abbiamo dovuto fare delle scelte, sostenute anche dalla ricerca condotta nell’Archivio-Biblioteca Diocesano a Pennabilli, dove Monsignor Severi ha disposto che venissero depositati i suoi oltre duemila libri e tutte le sue carte. La nostra attenzione si è incentrata in modo prioritario sulla base di ciò che è stato registrato e su temi di carattere pubblico, nella speranza che studi più approfonditi possano in breve tempo procedere alla pubblicazione organica di tutta la sua opera.

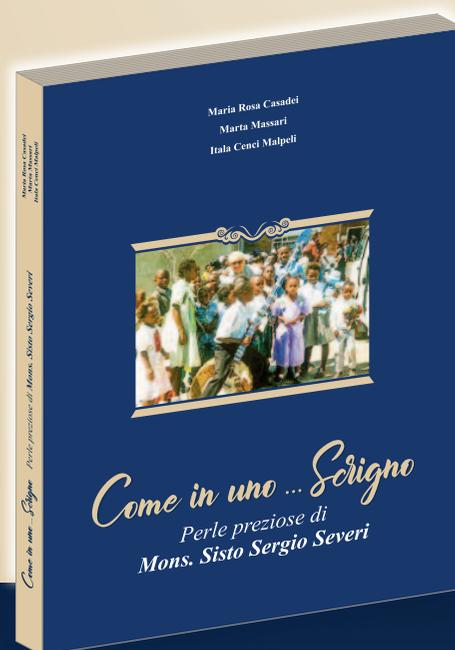
Le autrici
Maria Rosa Casadei
Marta Massari
Itala Cenci Malpeli

Nella foto a destra don Sergio in un campo a Miratoio insieme a un gruppo di ragazzi

PROSSIMA USCITA DEL NUOVO VOLUME

Come in uno ... Scrigno

Perle preziose di
Mons. Sisto Sergio Severi



Scegliti un ideale e non abbandonarlo mai. Fa che la passione predomini sull’indolenza, il coraggio sulla paura, la sete di avventura sulla vita comoda e scialba e, soprattutto, cerca di conservare nel tuo cuore l’amore per la meraviglia, l’intrepida sfida degli avvenimenti, il gusto di rischiare, l’eterna ansia per quel che viene dopo e la gioia per il gioco della vita.



Mons. Sisto Sergio Severi

PER INFORMAZIONI

  338 2073037 - 335 7347226



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

di don Rousbell Parrado



“Come sono belli i piedi dei messaggeri del lieto Annuncio”

Che bello vedere come la Parola di Dio non va mai in vacanza! Nella battaglia non si può abbassare la guardia. Leggiamo questa storia tratta dal Libro dell'Esodo: «Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: “Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio”. Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette,

mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo» (Es 17,8-13).

Mosè disse a Giosuè: “Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia”. Dalla nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro sono state scelte alcune persone che sono andate ad annunciare la gioia del Vangelo: sono i nostri missionari. Però Mosè non abbandona i suoi missionari, lui saliva con Aronne e Cur sulla cima del colle.

Anche noi, insieme al nostro vescovo Andrea Turazzi che ha in mano il bastone cioè il

pastorale, saliamo sulla cima del colle Titano e del Montefeltro a pregare.

Tante volte il nostro Vescovo, come Mosè, alza le braccia per la preghiera e tutto il mondo missionario va avanti con forza, però quando le braccia sono lasciate cadere, il nemico sembra che ha la meglio. Così come hanno fatto Aronne e Cur, ognuno di loro sosteneva le braccia di Mosè e allora il nemico è stato sconfitto.

Il nostro Vescovo, i Missionari e i Sacerdoti hanno bisogno dell'aiuto della preghiera e del sostegno della Diocesi. Da una parte sentiamo il peso della responsabilità e dall'altra il vostro aiuto concreto di Fede, Speranza e Amore ci sostiene le braccia.

“Un grande grazie ma continuate a pregare per noi!”

Pubblichiamo qui di seguito l'intervista a fratel Gilberto Bettini, missionario originario della nostra Diocesi, da cinquant'anni missionario laico a Lira in Uganda

Caro Fratel Gilberto Bettini, ti puoi presentare ai nostri lettori che ancora non ti conoscono?

Sono nato a Sant'Agata Feltria, nella diocesi di San Marino-Montefeltro. Ho 79 anni. I miei genitori sono morti da tempo. Io sono il quinto di sei fratelli e sorelle. Ora siamo rimasti in due. Mio fratello Adolfo è parroco in una parrocchia di Terni. Attirato dall'ideale missionario, a 16 anni sono entrato dai Missionari Comboniani, e al termine del noviziato a Firenze ho emesso nel 1962 i voti religiosi come fratello. Dopo un breve periodo a Lucca e sei anni in Inghilterra, nel 1970 sono finalmente partito per l'Africa.

Hai detto che sei missionario comboniano fratello, non prete. Cosa significa?

Significa che il Signore non mi ha chiamato a diventare prete e io infatti non ho mai desiderato diventarlo. Con i padri comboniani sacerdoti condivido la stessa vocazione missionaria, ma vissuta in un modo specifico e diverso, da “fratello”. Mentre il sacerdote, spesso chiamato “Padre”, annuncia la Parola di Dio e conferisce la sua grazia mediante la celebrazione dei sacramenti, il fratello missionario è chiamato a vivere accanto alla gente da “fratello”, insegnando e mostrando in pratica come il vangelo fa crescere e trasforma la vita quotidiana delle persone in tutti i sensi e in tutti i campi: nell'economia, nel lavoro, nel commercio, nell'agricoltura, nell'artigianato, nell'istruzione... in tutto, insomma. È una vocazione che non tutti comprendono ma è davvero bella ed importante. Un dono di cui sono contento e riconoscente al Signore!

Qui da noi siamo in piena pandemia del Coronavirus. Com'è la situazione in Uganda?

Per ora i casi di contagio ufficialmente riconosciuti sono ancora pochi. Il governo ha introdotto severe misure di prevenzione, tra cui il coprifuoco dalle ore 19 alle 6.30 del mattino, stop alla circolazione e al trasporto pubblico, alle funzioni religiose, ecc. Già con questa situazione, molta gente, soprattutto i poveri stanno soffrendo la fame, perché non possono muoversi e guadagnare quel po' di soldi che permetta loro di dar da mangiare alla famiglia almeno una volta al giorno. Se poi il virus si diffondesse come da voi in Italia, qui sarebbe davvero una catastrofe. L'Uganda non ha un numero sufficiente di strutture, equipaggiamento protettivo, medicine e personale qualificato per far fronte a questa pandemia. Preghiamo e pregate perché non avvenga!

Cosa vorresti dire alla comunità cristiana della tua diocesi di origine?

Innanzitutto un grande GRAZIE! di tutto cuore al Vescovo, al Centro Missionario Diocesano, ai sacerdoti e a tutte le persone che in questi anni mi hanno accompagnato, sostenendo generosamente con la preghiera e con le offerte i progetti e le iniziative pensate per favorire questa missione. Il Signore vi ricompensi come solo Lui sa fare. A tutti chiedo ancora l'aiuto della vostra preghiera.

Fratel Gilberto Bettini, missionario comboniano





ANNULLATO IL XXIII INCONTRO DI SOLIDARIETÀ MA NON CI FERMIAMO!

**NONOSTANTE IL CORONAVIRUS,
PROSEGUE L'IMPEGNO DI "CARITÀ SENZA CONFINI" PER I POVERI**

Con grande rammarico dobbiamo comunicare l'annullamento del **XXIII Incontro di Solidarietà** dell'Associazione Carità senza Confini Onlus, che già era stato spostato al 31 maggio. Questo fatto ci dispiace molto ma le disposizioni restrittive contro il COVID-19 non ci consentono di realizzare il nostro principale evento di formazione e informazione aperto al pubblico. **Quindi l'appuntamento è per il prossimo anno.**

La Lotteria di Solidarietà, solitamente abbinata all'Incontro, **verrà comunque estratta** nel mese di giugno, la data precisa verrà resa pubblica così come l'estrazione stessa.

Ci rendiamo conto che questa emergenza, dovuta alla pandemia, ha stravolto non solo la nostra realtà ma quella di tutto il mondo, ha provocato tanto dolore, tante morti e moltissimi danni all'economia. Come Associazione abbiamo dato il nostro contributo per sostenere la spesa sanitaria del nostro Paese ma è nostro dovere continuare a sostenere i Paesi più poveri del mondo dove l'epidemia ha un impatto ancora più tragico.

Ci giungono notizie dolorose da molti Paesi, come lo Zambia, il Brasile, il Kenya, dove la gente è allo stremo perché alla povertà endemica si aggiunge un aumento sconsiderato dei prezzi degli alimenti, perché l'epidemia di Coronavirus si diffonde in paesi senza un sistema sanitario degno di tale nome, perché chiudono le scuole, unici posti dove i bambini poveri possono avere un pasto al giorno e un luogo decente che li accolga... **Non possiamo dimenticarci di questi poveri!**

Nello stesso tempo quest'anno avremo meno risorse per aiutarli, non potendo fare l'Incontro e la cena di solidarietà, e anche la lotteria ci darà meno introiti, avendo dovuto interrompere la

vendita dei biglietti prima del tempo. **Perciò vi chiediamo di continuare a sostenere i nostri progetti umanitari con le vostre donazioni. Ogni donazione, per quanto piccola, è preziosa perché l'unione fa la forza e insieme si può fare di più.**

Anche le vostre quote per i progetti "Un pasto al giorno" e "Sostegno a distanza" potete versarle sui conti correnti dell'associazione.

Conti correnti per Donazioni, "Un pasto al giorno" e "Sostegno a distanza":

Cassa di Risparmio RSM
SM 88 V 06067 09801 000010105851

Banca Agricola Commerciale
SM 86 A 03034 09804 000040100038

Banca di San Marino
SM 56 V 08540 09802 000020105835

GRAZIE! GRAZIE! GRAZIE!

L'Associazione "Carità senza Confini" onlus

RIAPRE LA SEDE DI "CARITÀ SENZA CONFINI"

Finalmente possiamo riaprire la sede dell'Associazione!

Potete trovarci nei seguenti giorni:

martedì dalle ore 15:00 alle 17:00

giovedì dalle ore 9:30 alle 11:30

IL PERSONAGGIO DEL MESE MONS. UGO DONATO BIANCHI

di don Pier Luigi Bondioni



Bianchi mons. Ugo Donato nacque il 10 febbraio del 1930 a Bascio (Pennabilli) da Giovanni e Corinna Regi e battezzato nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Molino di Bascio il 10 marzo dal parroco don Francesco Ugolini. Terzogenito, prima di lui nacquero le sorelle Enia e Vilma e dopo di lui il fratello Graziano.

Il 21 giugno del 1936 ricevette il sacramento della Cresima, nella sua Parrocchia, dal vescovo Raffaele Santi. Dopo la scuola elementare frequentata in paese, dove la mamma era maestra, entrò nel Seminario Feretrano per gli studi ginnasiali per poi passare nel Seminario Piceno Pio XI di Fano per gli studi liceali. Per gli studi teologici, il chierico Bianchi venne mandato a Roma presso il Seminario Romano ad occupare il posto riservato ad un seminarista del Montefeltro.

Nell'Urbe ricevette sia gli Ordini Minori che Maggiori: la tonsura il 3 febbraio 1951, l'Ostiariato e il Lettorato il 10 luglio 1952 da Traglia mons. Luigi già Pro-Vicario Generale di Roma, nella Cappella del Seminario Romano; l'Esorcistato e l'Accolitato il 21 marzo 1953, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, dal cardinale Clemente Micara già Vicario di sua Santità per la Città di Roma; fu sempre il medesimo porporato a conferirgli gli ordini del suddiaconato, il 25 ottobre 1953 nella cappella del Seminario Romano, il Diaconato il 22 dicembre 1953 nella Basilica Lateranense e l'ordinazione sacerdotale il 17 aprile 1954 sempre in Laterano, laureandosi successivamente in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Rientrato nel Montefeltro, nell'ottobre del 1954 venne incaricato dell'assistenza dei seminaristi nel Seminario di Pennabilli. Dal 1955 al 1958 ricoprì l'incarico di Vice-Rettore del Seminario Minore.

Nel 1957, il 24 febbraio, venne nominato Vicario Economico della parrocchia di Bascio (la sede della parrocchia verrà trasferita il 16 maggio 1958 a Molino di Bascio dove da poco era stata costruita



la nuova chiesa anche grazie all'aiuto economico di suo papà Giovanni). Nel 1959 fu nominato parroco di San Michele Arcangelo in Macerata Feltria dove vi rimase per diciassette anni, quando, il 1° maggio 1976 venne trasferito parroco di San Pietro in Cultu, a Novafeltria. In Diocesi fu Assistente diocesano dell'Azione Cattolica Femminile, Direttore del Centro Volontari della Sofferenza, Membro del Consiglio Presbiterale e Pastorale, inoltre era un apprezzato predicatore di Esercizi Spirituali. Negli anni settanta subì un'operazione di trapianto, donò un suo rene al fratello ammalato.

Il 23 maggio 1977 papa Paolo VI lo elesse quale Arcivescovo Metropolita di Urbino e Vescovo di Sant'Angelo in Vado e Urbina: due Diocesi unite "in persona episcopi", la nomina però fu resa pubblica solo il 4 giugno successivo.

Ricevette la consacrazione episcopale, il 3 luglio 1977 nella piazza di Novafeltria, dal cardinale Pericle Felici, che ai tempi del Seminario Romano Maggiore era stato suo direttore spirituale, e assistito dai vescovi mons. Plinio Pascoli, già Ausiliare di Roma, e mons. Giovanni Locatelli, già Vescovo di Rimini; il

30 maggio 1986 fu nominato primo Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado. Nel 1987 venne nominato Presidente della Consulta Nazionale per la Pastorale della Salute dalla Conferenza Episcopale Italiana, incarico riconfermato nel 1992 per un altro quinquennio e così successivamente.

Un sacerdote della Diocesi di Urbina lo ricordava così: "Ha dato la vita per la sua Chiesa in modo semplice, silenzioso, appassionato, senza far risuonare la sua presenza, ogni giorno, ogni momento, in ogni circostanza, Con gesti grandi ma soprattutto piccoli, spesso nascosti, impensabili: la caramella sempre pronta nella borsa voleva esprimere questa attenzione umile e sincera verso chiunque, i bambini in particolare, i malati, gli anziani, i fidanzati, gli sposi, i suoi sacerdoti, le religiose, i consacrati, i giovani".

Il 5 aprile 1999, era il Lunedì dell'Angelo e memoria delle Stimmate di Santa Veronica Giuliani, a cui era particolarmente devoto, morì per leucemia all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna, dopo quindici mesi di malattia, pur con buoni periodi che facevano presagire una ripresa.

Il suo funerale venne celebrato il 7 aprile nella chiesa di San Domenico in Urbino (la Cattedrale infatti era inagibile a causa del terremoto del 1997) e vi parteciparono 180 sacerdoti e 16 Vescovi nonché un'immensa folla di fedeli. Attualmente le sue spoglie mortali riposano nel piccolo cimitero a Gattara di Casteldelci, accanto ai suoi genitori. Dal suo testamento spirituale: "Desidero dire grazie a Lui per ogni dono: il dono di vivere, la gioia di una famiglia, la grazia di un Seminario, del Sacerdozio, delle Parrocchie [...]. E come non dire grazie anche di quest'altro dono – più misterioso e più segnato di sofferenza – della pienezza del sacerdozio? Il mio unico desiderio e impegno è stato all'insegna della comunione, della fedeltà, della missione nella pazienza, nella speranza e nella gioia...".

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni



GIUGNO 2020



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI GIUGNO

INTENZIONE DEL PAPA

□ *“Preghiamo affinché coloro che soffrono trovino percorsi di vita, lasciandosi toccare dal Cuore di Gesù”.*

La strada della sofferenza via privilegiata per la fede

Nei paragrafi 56 e 57 dell'enciclica *Lumen fidei* del 2013, papa Francesco svolge alcune riflessioni su un tema che sempre ha costituito una specie di pietra di inciampo lungo il cammino del cristiano, ovvero quello della sofferenza. *“Parlare della fede – scrive il Papa riferendosi ad un passo della Seconda Lettera ai Corinzi, dove l'Apostolo delle genti racconta le sue sofferenze – spesso comporta anche parlare di prove dolorose, ma appunto in esse san Paolo vede l'annuncio più convincente del Vangelo, perché è nella debolezza e nella sofferenza che emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra debolezza e la nostra sofferenza. [...] Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore”.*

Molte volte la fede viene effettivamente messa alla prova, non solo perché la realtà appare spesso lontana dalle certezze che Dio ci rivela, ma soprattutto a motivo della presenza del male nel mondo e della sofferenza che colpisce l'umanità intera e i singoli individui e che sembra contraddire l'annuncio della Buona Novella.

Talvolta Dio può sembrare assente o peggio ancora incapace di impedire il male, ma il credente sa che con la morte e la resurrezione del suo Figlio il Padre ha vinto il male e sconfitto la morte.

Nella Prima Lettera ai Corinzi leggiamo che il Crocifisso è *“potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”.* Il Signore non offre una spiegazione al dolore, ma offre se stesso: incarnandosi. In Cristo, il Padre ci dona una strada da seguire e uno sguardo che riesce a vedere la luce che si trova proprio in fondo a questa strada.

La strada della sofferenza via privilegiata per la fede

Ma come intraprendere questo cammino difficile? Come non soccombere dinanzi al dolore? Come non lasciarsi sopraffare dalla disperazione quando vediamo il male intorno a noi e in noi? Prima di tutto è necessario tenere il nostro sguardo fisso su Cristo, Colui che, prendendo su di Sé la sofferenza del mondo, ci ha insegnato a non fuggirla e ce ne ha svelato il senso; anche quando camminiamo nella “notte della fede”, alla fine di questo percorso c'è sempre la Luce, che illumina l'oscurità.

Nella grande enciclica *Redemptoris Mater*, pubblicata da san Giovanni Paolo II nel marzo del 1987, si trova una riflessione profondissima su questo tema: sotto la croce, nel dolore più gratuito e assoluto, *“quanto grande, quanto eroica è l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli imperscrutabili giudizi di Dio! Come si abbandona a Dio senza riserve, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a colui le cui vie sono inaccessibili (cfr. Rm 11,33)! E insieme quanto potente è l'azione della sua Grazia nella Sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù!”.*

Come fu per la Madonna, anche noi dobbiamo lasciare che la Grazia agisca in noi e ci doni la comprensione della fede. Infatti, la sofferenza, soprattutto quella dell'innocente, non ha spiegazione razionale e di fronte a essa solo la fede può salvarci.

“La rivelazione dell'amore divino in Cristo – leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n° 385 – ha manifestato ad un tempo l'estensione del male e la sovrabbondanza della Grazia. Dobbiamo, dunque, affrontare la questione dell'origine del male, tenendo fisso lo sguardo della nostra fede su Colui che, solo, ne è il vincitore”.

LA VITA DELLE CLARISSE NEL XIII SECOLO

LE GIORNATE DELLE MONACHE SEMPRE SCANDITE DALLA REGOLA DELL'ORDINE

Il XIII secolo è stato estremamente vivace a livello ecclesiale oltre che sociale. Si è assistito ad un vero fermento religioso scaturito dal desiderio di radicalità evangelica che ha portato alla nascita di tanti movimenti pauperistici e le donne hanno avuto un ruolo di primo piano nel rinnovamento. Accanto al monachesimo benedettino tradizionale sono sorte svariate forme di consacrazione: la reclusione urbana, forme di beghinaggio, il servizio in lebbrosari o ospedali. In questo quadro così variegato nelle sue espressioni un posto rilevante lo occupa la forma di vita scelta da Chiara di Assisi. Chiara a 18 anni, affascinata dal modo di vivere del conterraneo Francesco, abbandona la casa paterna e dopo una breve permanenza in altri luoghi andrà a vivere a San Damiano appena fuori dalle mura della città, insieme ad altre compagne che si uniscono a lei quasi subito. La loro vita, come dice la Regola scritta da Chiara stessa, è "osservare il santo Vangelo del Signore Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità". Una vita quindi essenzialmente evangelica in cui la povertà non è una virtù da osservare ma una Persona da seguire. Cristo povero e crocifisso è l'origine e il fine della contemplazione e il cammino della sorella

povera è lo stesso percorso da Lui che da ricco si è fatto povero per amore.

Concretamente la vita a San Damiano era una vita fraterna, in cui tutte le sorelle si trovavano sullo stesso piano e dove l'abbadessa, vera rivoluzione, era definita come la serva di tutte. Si è molto lontano dalla visione piramidale benedettina, ma ci troviamo di fronte ad una circolarità in cui l'obbedienza si deve più per amore che per timore e la Madre è tenuta ad ammaestrare più con l'esempio che per il ruolo occupato.

È sempre la Regola a farci intuire come dovesse essere la vita quotidiana delle sorelle.

La giornata era scandita dalla preghiera liturgica, celebrata secondo l'uso dei frati minori. Si trattava di una forma liturgica più semplice ed essenziale rispetto a quella in uso nelle abbazie benedettine. Tra i vari motivi che indussero Chiara ad adottare questa forma, due non erano secondari alla scelta di vita povera e fraterna. A San Damiano non esisteva la distinzione tra sorelle coriste e converse, cioè tra sorelle il cui compito era l'ufficio liturgico che occupava gran parte della giornata e sorelle che lavoravano e non avevano l'obbligo del coro, ma solo tra sorelle che sapevano leggere o meno.

Per queste ultime era prevista la recita dei *Pater noster*, ma tutte si recavano in coro a pregare e tutte lavoravano con le proprie mani.

Il lavoro era infatti l'altra discriminante. Come tutti i poveri le sorelle lavoravano e questo richiedeva tempo necessario da dedicargli.

Quali erano i lavori svolti dalle sorelle, oltre al normale lavoro di conduzione di una casa?

Secondo la consuetudine dell'epoca si svolgevano lavori di cucito, ricamo, filatura e tessitura oltre che spesso alla coltivazione dell'orto.

Una parte importante rivestiva la cura delle sorelle inferme, realtà molto presente anche per la vita fortemente penitenziale che si conduceva: veglie, digiuni, penitenze corporali erano la normalità. Chiara prevede ogni tipo di cura e attenzione nell'assistenza delle sorelle ammalate affinché si sentano sempre confortate e custodite.

Oggi, a distanza di 800 anni, la vita delle clarisse nella sequela di Cristo si nutre delle stesse cose: preghiera, lavoro e vita fraterna.

suor Chiara Giovanna Bonetti
Clarisse di Urbania



Ruderi del monastero delle Clarisse a Sant'Antimo di Sant'Agata Feltria

A CHE GIOCO GIOCHIAMO?

di Paolo Santi



Davanti all'estate che si sta per presentare puntuale e calorosa ai nostri occhi, mai come quest'anno ci troviamo in grande difficoltà riguardo ai programmi da stilare. Le conseguenze devastanti del coronavirus sembrano essere le uniche certezze, per altro ampiamente negative, del prossimo futuro.

L'estate 2020 pare faccia rima con incertezza. Inevitabilmente essa sarà ricordata come una delle più complicate degli ultimi anni. Eppure, come i più acuti osservatori hanno notato, potrà anche essere un periodo di "nuove possibilità". Se lo vorremo potrà addirittura essere l'occasione propizia, finalmente, per uscire dalla "quarantena interiore", a causa della quale i cuori non riescono ad avvicinarsi e stringersi insieme.

Ecco quale non dovrà essere la prossima estate: quella dell'isolamento reciproco, quella dell'indifferenza e infine quella dell'egoismo. Siamo invece desiderosi di tornare ad affermare gli uni agli altri il nostro sì alla vita.

Superata la fase più pericolosa dell'emergenza, è necessario ripartire. Ripartire anche dalla paura, dal dolore, dallo smarrimento: nessuno li potrà cancellare o sottovalutare.

Ma da questa terribile prova una cosa non possiamo non averla appresa: d'ora innanzi il nostro modello sociale e comunicativo dovrà privilegiare il «noi» all'«io».

Da soli si va poco avanti. Le energie finiscono. Insieme invece la fatica diventa collaborazione, gioia reciproca, realizzazione.

Di fronte a queste prestigiose ambizioni dobbiamo però inevitabilmente confrontarci con la realtà: il virus ha imposto a tutti noi una forzata interruzione delle nostre occupazioni quotidiane e a tantissimi ragazzi lo stop alle loro passioni e in particolare a competizioni sportive agonistiche o amatoriali. Se il mondo dello sport (anche a livelli altissimi, vedi la battaglia per la ripresa della Serie A di calcio) soffre per la mancanza di "normalità", anche quello del semplice divertimento ha risentito fortemente dell'attacco di questa pandemia relegando tanti giovani a casa, sen-

za la possibilità di praticare le attività sportive preferite o di concedersi i piccoli piaceri quotidiani, quali passeggiate in compagnia o giochi all'aria aperta. Ma il nostro mondo e la nostra società non possono più stare fermi a lungo e, nel pieno rispetto di tutte le norme preposte al contenimento del virus, è arrivato il momento di ripartire anche con attività per ragazzi, oratori e *grest*.

Sta per scattare la fase 2. La Pastorale giovanile, come già ha ricordato la CEI, non chiude e non abbandona i giovani a se stessi, soprattutto in questo momento, ma percepisce chiaramente come in questa difficile situazione la cura degli adolescenti non possa rimanere solo a carico delle famiglie. Queste ultime peraltro hanno già avuto vita difficile nei mesi scorsi quando al riprendere progressivo delle attività lavorative non è seguita, per ovvi motivi precauzionali, la riapertura delle scuole costringendo i genitori a reinventare la quotidianità dei propri figli.

Per garantire la massima sicurezza (ben consapevoli che il rischio zero è difficilmente raggiungibile), anche la nostra diocesi seguirà un protocollo. Parola d'ordine per la miglior riuscita del

progetto è sinergia, soprattutto nella fase in cui si cercheranno le migliori soluzioni per l'organizzazione delle attività, che dovranno tenere conto delle condizioni sanitarie del momento. La prima fase di "incontri" sarà necessariamente online grazie al supporto delle tecnologie (già fondamentali per la didattica a distanza).

Ma spostando lo sguardo su luglio e agosto (e qui entriamo nel campo delle pure ipotesi), se la pandemia lo concederà, rimarrà la possibilità di vedere alleggerite poco alla volta le restrizioni e di passare dalla forma di incontro virtuale a quella reale.

Tre i sogni che abbiamo nel cuore: la speranza di tornare a ribadire che la Chiesa non abbandona nessuno, il desiderio di tornare a stare insieme ai nostri ragazzi, la volontà di creare coesione con loro nei nostri gruppi parrocchiali.

E allora siamo pronti a partire! Sta per cominciare l'estate più anomala degli ultimi tempi (per cause di forza maggiore). Ma se lo vorremo potrà essere anche la più originale e costruttiva di sempre (e questo lo possiamo scegliere solo noi)!



ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

SEGUIRE IL SIGNORE È UN DONO TOTALE A DIO

Il Signore vi dia la pace.

Mi chiamo Don Giorgio Eva, di nazionalità rumena e sono stato ordinato sacerdote il 29 giugno 2000 a Iasi in Romania. Svolgo il mio ministero in questa Diocesi da 15 anni. Sono Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Pietro Apostolo in Falciano (RSM) dal 31 gennaio 2010.



Di anniversari facili, senza impegno, ce ne sono molti. In questo mese di giugno nella festa dei due grandi apostoli Pietro e Paolo ringrazio il Signore che mi ha guardato e mi ha chiamato (figlio di due contadini) dicendomi: Giorgio "fai questo in memoria di me". Sono molto felice di questi anni di servizio all'Altare di Dio, dove ho alzato verso il cielo il calice della salvezza.

Vent'anni fa non era raro vedere (nel mio paese) i giovani entrare in Seminario per diventare sacerdoti, e le ragazze che consacravano a Dio la loro vita. Dai miei genitori ho imparato a pregare. Ci davano semplicemente l'esempio, non si discuteva della temperatura o della fatica, la domenica mattina si andava a Messa, si ascoltava la predica e ritornando a casa ci facevano le interrogazioni: chi ha celebrato la Messa (i preti erano in 4, il parroco e altri 3 cappellani), che cosa ha detto durante l'omelia e quali sono stati gli avvisi per la comunità. Nella mia parrocchia non c'erano il giornalino, il foglio domenicale, Messenger, WhatsApp... l'attenzione doveva essere al massimo quando andavi per la Messa.

Al sacerdote, in quegli anni e adesso ancor di più, la gente esige che sia santo (non si deve vergognare di stare in fila con un suo parrocchiano per confessarsi da un altro prete); che sia sempre in chiesa a pregare ed in ginocchio; sempre disponibile a consegnare i documenti pronti; che sia pronto ad aiutare e a visitare gli ammalati; che istruisca i piccoli e a giocare a pallone con i bambini dopo il catechismo; che dia e non chieda; che si occupi di politica; che sia colto ma si lasci dire ignorante; che faccia bene la liturgia e corta; che sia intransigente nell'interpretare il Vangelo ma non esiga cose scomode ai parrocchiani; che sia insomma sacerdote, maestro, artista, tesoriere, consolatore, amico di tutti e nemico dei nostri nemici, fornito di tutte le qualità e di tutte le virtù, inclusa quella a volte di lasciarsi dire ogni sorta di male, anche di essere "trop long".

Vorrei portare un'esperienza tra tante che ho avuto in questi anni di servizio sacerdotale.

La parrocchia era in festa. In una famiglia due figli erano in casa. Il grande (studente fuori territorio) stava studiando. Il piccolo (studente di Prima Media) giocava con una bottiglia di alcool medicinale nel lavandino. Cercava di versare l'alcool e gli andò a fuoco: la bottiglia esplose e lui si ustionò petto, mani e collo. Il fratello spense subito il fuoco e piangeva; il piccolo sofferente lo incoraggiava dicendogli: "non piangere io mi guarirò". Il piccolo viene portato a Cesena all'Ospedale Bufalini nel reparto ustionati. Dopo una settimana, era di domenica, sono andato a visitare questo ragazzo in ospedale. Arrivando all'ascensore m'incontrai con il babbo che andava a casa e così ritornò con me di nuovo nella stanza del suo figlio. Qui trovai il ragazzo con la sua mamma. La mamma piangendo mi disse: "Padre per sei mesi il mio figlio non verrà per l'ora di catechismo, né per la messa domenicale". Con le mie povere parole ho cercato di incoraggiarla dicendole: "Lei faccia quello che deve fare una mamma al suo figlio, noi in chiesa con i bimbi e ragazzi manderemo messaggi a Gesù". Ad ogni messa del sabato sera e domenica mattina, invitavo i bimbi a pregare per il loro compaesano che stava soffrendo in ospedale a Cesena. Dopo sei settimane, ero in chiesa e

stavo recitando il Santo Rosario. Il ragazzo arrivò e si mise in ginocchio davanti alla Madonna e piangeva. La mamma era rimasta nell'ultima panca, con la faccia tra le mani, e piangeva anche lei. Il suo figlio è ritornato sano non in sei mesi, ma in solo sei settimane. La forza della preghiera comunitaria ha vinto ed il nostro amato chierichetto (gli piaceva farlo sempre) è ritornato a fare il suo servizio con tanta gioia.

La vera gioia la troviamo all'Altare di Dio. Di più adesso dopo due mesi di astinenza provocato dal Covid-19. Non sappiamo cosa ci perdiamo quando non corriamo nella chiesa per la messa domenicale. Abbiamo necessità economiche e ricorriamo alle banche, abbiamo problemi di salute e andiamo dal medico in cerca di un rimedio che ci guarisca, abbiamo problemi con i nostri figli e cerchiamo istituzioni e professionisti perché ci aiutino a risolverli. Quasi tutti abbiamo problemi spirituali e guarda un po' questa nostra chiesa costruita dai nostri antenati è vuota: veniamo a raccontare al Signore le nostre gioie e le nostre angosce!

Io sono stato un servo piccolo, ma l'unità della preghiera dei bimbi, della comunità e del coro ha ottenuto la grazia. Preghiamo la nostra Signora che ci stringa più forte con catene d'amore e ci tenga sotto la sua protezione per seguire il Signore.

"GRAZIE SIGNORE!"

Mi chiamo Don Flavian Enascut e sono nato il 13 maggio 1975 in Romania. Ho studiato la teologia presso la Facoltà di Teologia a Roman (Romania). Sono stato ordinato sacerdote il 29 giugno 2000 a Iasi in Romania. Attualmente sono Amministratore parrocchiale a Fratte, Monte Grimano e San Donato. Spesso mi trovo a far dipendere la mia felicità dagli altri, dalla loro opinione, vado in tutte le direzioni con i sogni di ieri e le visioni di domani. Bisogna riconoscere le intuizioni e trasformarle. Vivo la vita spesso afflitto e malinconico anche se possiedo un piccolo sentimento di onestà. Mi chiedo: quale peccato è non vivere la vita in modo pieno? Tendo a superare l'oggi non apprezzando i momenti, qualunque siano, e spesso non imparo dai miei errori.

Colmare il vuoto e attingerne profitto è un'impresa ardua ma capisco che devo rinnovarmi per cambiare le mie abitudini, usando anche quegli strumenti che la vita mi offre.

Come dico spesso, quello che ti turba fa in modo che defluisca, vuotati lentamente, prega e affidati a Dio. Cerchiamo di vivere con umiltà, come i bimbi che tengono una mano attaccata al padre.

Una mia esperienza molto significativa di questo tempo, è stato partecipare al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa lo scorso settembre. Le riflessioni del nostro Vescovo Andrea e della nostra guida Alessandra, i momenti di preghiera, gli stimoli e le provocazioni sono stati molteplici e si sono perciò mescolate numerose emozioni. Eravamo partiti per questo pellegrinaggio con motivi diversi e varie aspettative, ma credo che ciascuno di noi abbia ricevuto tanto e più di quel che chiedeva!

Ogni luogo visitato e vissuto è stata l'occasione per incontrare il Signore risorto. Abbiamo avuto davvero l'opportunità di fare – insieme – un cammino significativo per rinnovare la nostra fede.

Ringrazio al Signore per questi anni di perseveranza e fedeltà, 20 anni di vita sacerdotale vissuti insieme a Lui e per Lui. Non mi resta che dire ancora e sempre "Grazie Signore!" per questi anni trascorsi insieme.

Mi affido alla Madonna che mi è stata sempre mamma e compagna di viaggio.



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



In Consiglio il ricordo di Gian Franco Terenzi. Umano e commovente il discorso dei Capitani Reggenti



Il ricordo di chi ha condiviso con Gian Franco Terenzi l'impegno istituzionale, fino a due giorni fa, apre i lavori del Consiglio Grande e Generale. "Il non poterlo più vedere ci risulta davvero difficile da accettare": nelle parole dei Capitani Reggenti commozione ed incredulità.

Un discorso umano e toccante, che i consiglieri hanno ascoltato in silenzio, con gli occhi lucidi e rivolti ad uno scranno vuoto. Dolore e tristezza, ma anche desiderio di riconoscere la longevità dell'impegno politico di chi è stato sulla scena parlamentare da 10 legislature, con l'entusiasmo di quella prima volta, nel 1978.



Che ha saputo svolgere ruoli di rilievo in molti altri organismi istituzionali ed internazionali. Se ne ricorda l'intraprendenza, la determinazione, l'energia instancabile politica e professionale nel promuovere, anche all'estero, iniziative che potessero valorizzare San Marino, per favorire rapporti e di amicizia e di collaborazione, con la Cina in particolare.

Interprete concreto dei valori della Repubblica. "È sempre stato un uomo operoso, fotografia di una generazione del fare che è stata fondamentale per lo sviluppo di questo paese".

Solido nella sua esperienza ma mai stanco di pensare a qualcosa di nuovo, sempre pronto a nuove sfide, a nuovi viaggi.

"Ci mancherà moltissimo, concludono i Capi di Stato, così come mancherà a tutti coloro che hanno conosciuto il suo spirito indomito e infaticabile, ironico e saggio, capace di dialogare con tutti".

(Fonte RTV San Marino)

Giornata della Libertà di Stampa: la Reggenza apprezza chi ha offerto informazione seria in tempi di Covid-19

3 maggio, giornata mondiale della libertà di stampa, una ricorrenza che assume una valenza ancora più importante in tempi di coronavirus e di fake news.

I Capitani Reggenti Alessandro Mancini e Grazia Zafferani colgono questa occasione per sollecitare un rinnovato impegno delle istituzioni e della società civile, a sostegno di una stampa libera, indipendente e pluralista. Di fronte al diffondersi di preoccupanti fenomeni di disinformazione diventa ancora più prezioso e insostituibile – afferma la Reggenza – il giornalismo che sa farsi garante di un'informazione seria, vincolata allo scrupoloso rispetto dei principi di deontologia e professionalità.

Espresso dunque apprezzamento per chi, in un momento tanto difficile per il nostro paese, ha operato con sensibilità e spirito di sacrificio per offrire un'informazione seria e puntuale.

La libertà di stampa che – dichiarano i Capitani Reggenti – è una delle principali garanzie che uno Stato deve assicurare ai cittadini, poggia sul pluralismo e l'auspicio è che il contesto di grave crisi economica che stiamo vivendo, non lo limiti, indebolendo le realtà editoriali più fragili.

Al di là del tributo ai giornalisti che hanno perso la vita nell'esercizio della loro professione e della solidarietà a coloro che subiscono intimidazioni e minacce, è doveroso in questa giornata – conclude la Reggenza – riaffermare l'esigenza di un impegno condiviso e costante a sostegno della libertà di stampa quale "valore essenziale alla costruzione di una società democratica" e prerequisito per la protezione e la promozione di tutti gli altri diritti umani.

Luca Salvatori

(Fonte RTV San Marino)



Pronto per l'Africa il container pieno di donazioni raccolte da Marino Pelliccioni



In totale sono circa 7 tonnellate di merce: macchine da cucito, biciclette, carrozzine per disabili, attrezzature agricole. A raccogliere tutti questi materiali, in un anno, Marino Pelliccioni.

Da sempre volontario in Africa per aiutare le popolazioni locali. La merce è destinata alla quinta scuola di cucito che affiancherà quelle già avviate in Zambia, Malawi e Congo.

Chi volesse sostenere le spese del viaggio, che dovrebbe partire per l'Africa il 17 giugno, può farlo attraverso l'associazione Amici di Padre Marcellino.

Nella spedizione anche 1.500 buste di indumenti messe a disposizione dalla Casa San Michele. Anche in Africa inoltre alta attenzione per il coronavirus tanto che nelle scuole da cucito verranno prodotte mascherine da distribuire alla popolazione.

IBAN "Associazione Amici di Padre Marcellino" CASSA DI RISPARMIO: SM4600606709801000010148298

IBAN "Associazione Amici di Padre Marcellino" BANCA DI SAN MARINO: SM13F0854009805000050150087

Giacomo Barducci

(Fonte RTV San Marino)

La memoria di una sfida al Coronavirus in una scultura sammarinese

La Reggenza ha proposto un'opera commemorativa sull'emergenza sanitaria epocale che ha colpito il mondo. Una scultura sul COVID-19 a futura memoria da realizzare in Repubblica. La Segreteria alla Cultura ha raccolto l'indicazione proponendo alcuni progetti sull'argomento.

I Capi di Stato hanno scelto lo studio progettuale originale dell'artista sammari-

Continua da pag. 37

nese Gianni Giulianelli tra gli altri sottoposti alla attenzione dei Capitani Reggenti. L'idea rappresenta un'assoluta novità anche per l'autore.

Un monolite in tre parti. La base una scheggia di pietra del Monte.

Al centro cubi e volumi in stanze, case, interni degli isolamenti. Sette figure per sette stati d'animo rivolte a Dio nella Speranza rappresentata da un "angelo custode" di tutti noi.

Francesco Zingrillo
(Fonte RTV San Marino)

UFFICIO FILATELICO
San Marino celebra il centenario di Papa Wojtyła

Sarà emesso il 16 giugno 2020 il foglietto del valore da € 2,50 realizzato dal bozzettista Mauro Mazza. Rappresenta Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978 e divenuto santo nel 2014: nato a Wadowice, una città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920: esattamente 100 anni fa. Il suo pontificato è durato 26 anni ed è stato il terzo più lungo della storia. Il valore raffigura San Giovanni Paolo II con il Palazzo Pubblico sullo sfondo, richiamando la storica visita pastorale del pontefice a San Marino avvenuta il 29 agosto 1982. (Fonte RTV San Marino)



Riapre la fortezza di San Leo: termoscanner all'ingresso e nuovi tornelli
Sono terminati i lavori di ristrutturazione degli accessi. Nuovi orari e modalità

Dopo la lunga fase di chiusura forzata e la messa a punto di tutte le norme da rispettare per una riapertura in estrema sicurezza, da venerdì 22 maggio, la Fortezza di San Leo è pronta ad accogliere nuovamente i turisti.

La riapertura sarà all'insegna della sicurezza e della tecnologia. Proprio giovedì sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione dell'accesso con l'installazione di apposito tornello dotati anche di una ThermApp MD Camera per rilevare la temperatura corporea prima dell'ingresso.

Saranno scrupolosamente seguite le linee guida del Mibact. La prima regola riguarda l'accesso al museo, che sarà contingentato e avverrà su prenotazione, per garantire una corretta distribuzione degli accessi volta non creare assembramenti. In questa prima fase di ripartenza sono stati adottati nuovi orari di visita che prevedono un orario feriale dalle 14 alle 17.15 (la biglietteria chiude alle 16.30) mentre sabato e domenica orario continuato dalle 10.30 alle 17.45 (la biglietteria chiude alle 17).

Sono state inoltre riviste anche le tariffe di ingresso, introducendo in particolar mo-

do agevolazioni rivolte a bambini, ragazzi e nuclei familiari con un biglietto "family". Le porte della fortezza sono poi aperte gratuitamente al personale sanitario impegnato in prima linea nei Covid hospital di tutta Italia e tutte le Forze dell'Ordine.

(Fonte Rimitoday)

Nubifragio a Pennabilli, esplosa la strada per Valpiano, esondano i corsi d'acqua



Un violento nubifragio ha colpito l'abitato di Pennabilli nel pomeriggio di martedì, provocando danni soprattutto alle strade di alcune abitazioni private, come testimoniano le prime foto arrivate alla nostra redazione.

L'asfalto della strada per Valpiano è stato letteralmente sollevato e ridotto in pezzi dalla violenza dell'acqua, che mescolata a fango e terra si è portata via parte del tracciato, impedendo il passaggio ai veicoli in entrambi i sensi.

Veri e propri corsi d'acqua hanno iniziato a scendere lungo prati e declivi, dalla forza e la velocità preoccupanti. Piccoli ruscelli si sono formati anche sulle scalinate di alcune abitazioni o lungo le vie del paese, scivolando rapidamente verso valle e portando con sé rami, sassi e tutto ciò che hanno trovato lungo il loro corso.

(Fonte Altarimini)

Verucchio e Pennabilli alla conferenza web sul turismo sostenibile dell'entroterra
Iniziativa del San Marino Green Festival, svoltasi giovedì 21 maggio

Lanciare un turismo lento, sostenibile, che si avvicina in punta di piedi alla Natura e ai capolavori artistici nascosti nel nostro entroterra, è l'obiettivo di "Oltre-Festival". L'evento in diretta dalla pagina FB del San Marino Green Festival giovedì 21 maggio alle ore 17.00, riunisce l'antica Repubblica – presente con i suoi Segretari di Stato per il Territorio, Stefano Canti e per gli Interni Elena Tonnini – e i comuni di Verucchio, Monte Cerignone, Sassocorvaro Auditore e Pennabilli attorno a un tavolo di lavoro virtuale fortemente sentito nel post pandemia.

Il programma dell'incontro, quasi una piccola kermesse, pur ruotando attorno alla collaborazione delle cinque entità territoriali – unite nel promuovere un Montefeltro tutto da visitare – si avvarrà anche del contributo di esperti del settore e non, spezzoni di documentari, siparietti brillanti ed altro ancora, apporti che manterranno il ritmo dell'evento fresco e agile, pur restando in linea con i contenuti principali.

Ospiti d'eccezione: Valentina Ridolfi, coordinatrice dell'Agenzia Piano Strategico, Blasco Giurato, direttore della fotografia del film premio Oscar *Nuovo Cinema Para-*



diso di Tornatore e Presidente del concorso per eco-cortometraggi San Marino Green Movie; Luca Regina, fantasioso autore di Ecocircus.

La registrazione dell'evento resta disponibile sulla pagina Facebook SanMarinoGreenFestival. (Fonte Altarimini)

Nasce il progetto turistico "Io Scelgo l'Italia" che mette insieme i comuni italiani e San Marino

Il progetto raccoglie una serie di video realizzati dalle amministrazioni comunali



Per non dimenticare l'amore per la Nostra Terra, per aiutarci a vicenda e sentirci vicini in questo momento di cambiamento, QualcosaDaFare.it (QdF) ha il sogno di rilanciare ogni centimetro del nostro meraviglioso Paese.

Quest'anno, come non mai, l'Italia e l'Antica Repubblica di San Marino hanno bisogno di ognuno di Noi.

Il progetto "Io scelgo l'Italia" è nato dall'idea dei toscani Stefano Pirraglia, Stefano Rosellini, Raffaele Gori e della riminese Sara Ferranti, di raccogliere una serie di video realizzati con spontaneità e con cuore dalle amministrazioni comunali per ricordarci quali sono le nostre origini e da dove veniamo.

Parole che arrivano dritte al cuore e alla testa, più utili di tante domande per le quali non ci sono risposte. Importanti in un momento complicato come quello che la nostra Terra sta vivendo.

"Noi siamo un popolo vero. Gente semplice di un paese in guerra che il pericolo semplifica gli approcci ma questa volta annulla gli abbracci. Ci siamo dimostrati uniti, sostenendoci con clemenza ed efficienza. Abbiamo rispettato le regole e presto riapriremo alberghi e aziende. Guarderemo di nuovo, ma con stupore, l'azzurro del nostro mare e l'arte dei nostri abiti. Torneremo ad ammirare mostre e trascorrere le nostre serate nei teatri perché... all'alba vincerò!". Ecco le parole commosse di Stefano Pirra-

glia e Stefano Rosellini che continuano: "Abbiamo deciso di creare 'Io scelgo l'Italia' per dare il nostro contributo in un momento così complicato soprattutto per il turismo. Abbiamo costruito un sito che sarà attivo da oggi 8 maggio 2020, www.ioscelgolitalia.com, creato un brand, una grafica che ha curato il bravissimo Raffaele Gori di Tands Super Studio, un canale youtube ad hoc, e attivato social come la pagina facebook, instangram e twitter che cura la nostra Sara. Il nostro obiettivo è AMBIZIOSO ma completamente gratuito! Vogliamo raccogliere video da ogni parte d'Italia che aggungeremo a quelli già presenti. Vogliamo creare rete, regalare uno spazio per poter far conoscere i nostri paesi troppo spesso dimenticati. Il futuro non sarà più quello di una volta faremo della paura di oggi la forza di domani".

Un grazie di cuore a tutti i Sindaci, assessori, consiglieri, uffici stampa dei nostri comuni e grazie al Governo della Repubblica di San Marino per averci dato l'opportunità di raccontare la nostra Terra. Grazie a tutti coloro che hanno aderito al progetto dandoci fiducia e a chi, nel tempo, ce ne darà. Grazie per averci messo la faccia, per essere in prima linea a raccontare del vostro Paese pronti ad accoglierci in un grande abbraccio per ricominciare".

#Ioscelgolitalia è un moto d'orgoglio per rivivere a pieno ogni angolo del nostro Paese, nell'anno che verrà.

Visitate il nostro sito, viaggiate per l'Italia e per San Marino. Gustate i nostri borghi, riempitevi gli occhi nelle città d'arte, respirate a pieni polmoni l'aria di un cielo blu cobalto. Uniti, ce la faremo!

Sara Ferranti (Fonte Altarimini)

San Leo riapre i suoi luoghi simbolo con entrata gratuita per gli "angeli" della lotta al Covid

Un gesto per ringraziare il personale sanitario e le forze dell'ordine



Venerdì 22 maggio hanno riaperto a San Leo la Fortezza e gli altri luoghi museali. "Un segnale forte di ritorno alla normalità, non dimenticandosi però di coloro che in prima linea hanno combattuto il virus", ha commentato il sindaco di San Leo Leonardo Bindi. Ecco perché la Fortezza e i luoghi museali leontini saranno aperti gratuitamente a tutti coloro che si sono battuti quotidianamente per la lotta al Covid 19. Tutto il personale sanitario (dai medici al personale infermieristico, agli ausiliarie e ai volontari) unitamente alle Forze dell'Ordine saranno graditi ospiti della Città di San Leo che li accoglierà con la tradizionale ospitalità romagnola. (Fonte Riminitoday)

Sant'Agata, Rocca Fregoso si tinge del Tricolore per tutta la durata dell'emergenza

Un omaggio e un messaggio di speranza in questo momento difficile



La millenaria Rocca Fregoso si tinge del Tricolore italiano, come simbolo di speranza e unione dell'Italia e degli italiani che stanno lottando contro il Covid-19.

"Questo nostro importantissimo monumento storico e culturale, dopo numerosi secoli, è nuovamente qui a donarci simbolicamente forza per affrontare il futuro. Un'iniziativa resa possibile grazie alla ditta Ultrasound Eventi. L'illuminazione rimarrà per tutto il periodo dell'emergenza", spiega Marco Rinaldi, assessore del Comune di Sant'Agata Feltria.

(Fonte Riminitoday)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è *Partisani Francesco-Direttore responsabile*, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)*, tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it



Per gentile concessione di Gabriele Borasco

La prima Messa in Diocesi dopo la riapertura